



REGIONE SICILIANA

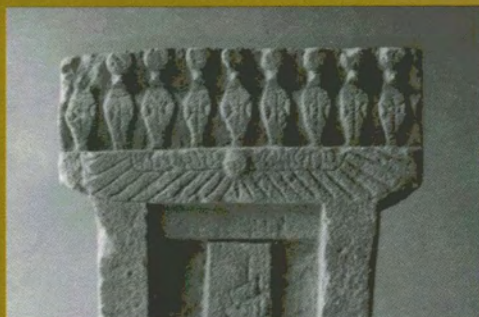
Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione

Dipartimento dei Beni Culturali, Ambientali e dell'Educazione Permanente
Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani



MUSEO ARCHEOLOGICO "BAGLIO ANSELMI"

Marsala



IL MUSEO ARCHEOLOGICO "BAGLIO ANSELMI"
ITINERARI DIDATTICI: DAL MUSEO AL TERRITORIO

La città di Lilibeo



REGIONE SICILIANA

Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione

Dipartimento dei Beni Culturali, Ambientali e dell'Educazione Permanente

Area Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani

MUSEO ARCHEOLOGICO "BAGLIO ANSELMI"

Marsala

IL MUSEO ARCHEOLOGICO "BAGLIO ANSELMI"
ITINERARI DIDATTICI: DAL MUSEO AL TERRITORIO

La città di Lilibeo

La città “imprendibile”

La fondazione della città di Lilibeo, avvenuta nel 397 a.C. con gli scampati alla distruzione di Mozia, si colloca nel contesto del lunghissimo scontro tra Cartaginesi e Greci per il dominio della Sicilia. Lilibeo, perciò, nacque come fortezza in grado di resistere a qualunque assedio. Un'imponente cinta muraria la rendeva imprendibile da terra, mentre dalla parte del mare lagune e scogliere sommerse chiudevano l'accesso ai porti e rendevano difficile la navigazione a chi non era esperto dei luoghi. Erano i famosi bassifondi, pericolosi per le occulte scogliere, cantati da Virgilio.

Nel 368 a.C. Dionisio il Vecchio tentò di nuovo di cacciare i Cartaginesi dalla Sicilia, ma il suo tentativo si infranse sotto le mura di Lilibeo che tentò invano di conquistare.

Nel 278 a.C. i Siracusani, ancora in guerra contro i Cartaginesi, chiesero aiuto a Pirro, re dell'Epiro. Sbarcato in Sicilia, Pirro in breve conquistò tutta l'isola e marciò su Lilibeo. Nel 276 a.C., nell'imminenza dell'attacco di Pirro, i Cartaginesi completarono il sistema difensivo lilibetano, costruendo una serie di torri a poca distanza l'una dall'altra e scavando un profondo fossato. Quindi raccolsero sulle mura un numero così elevato di **catapulte** e **baliste** per dardi e pietre che il muro non riusciva a contenerle tutte.

Pirro provò ad espugnare la città, ma non riuscendo ad avvicinarsi alla cinta muraria e non potendo scavare cunicoli sotto le mura a causa della natura rocciosa del terreno, dovette togliere l'assedio e ritirarsi.

Raccontano gli storici antichi che Pirro nel lasciare la Sicilia si sia voltato ancora una volta a guardarla e abbia detto a chi gli stava accanto: “O amici, quale palestra lasciamo a Cartaginesi e Romani!”.

Toccò quindi ai Romani, eredi della politica antipunica dei Greci di Sicilia, di cimentarsi con la forza di Lilibeo.

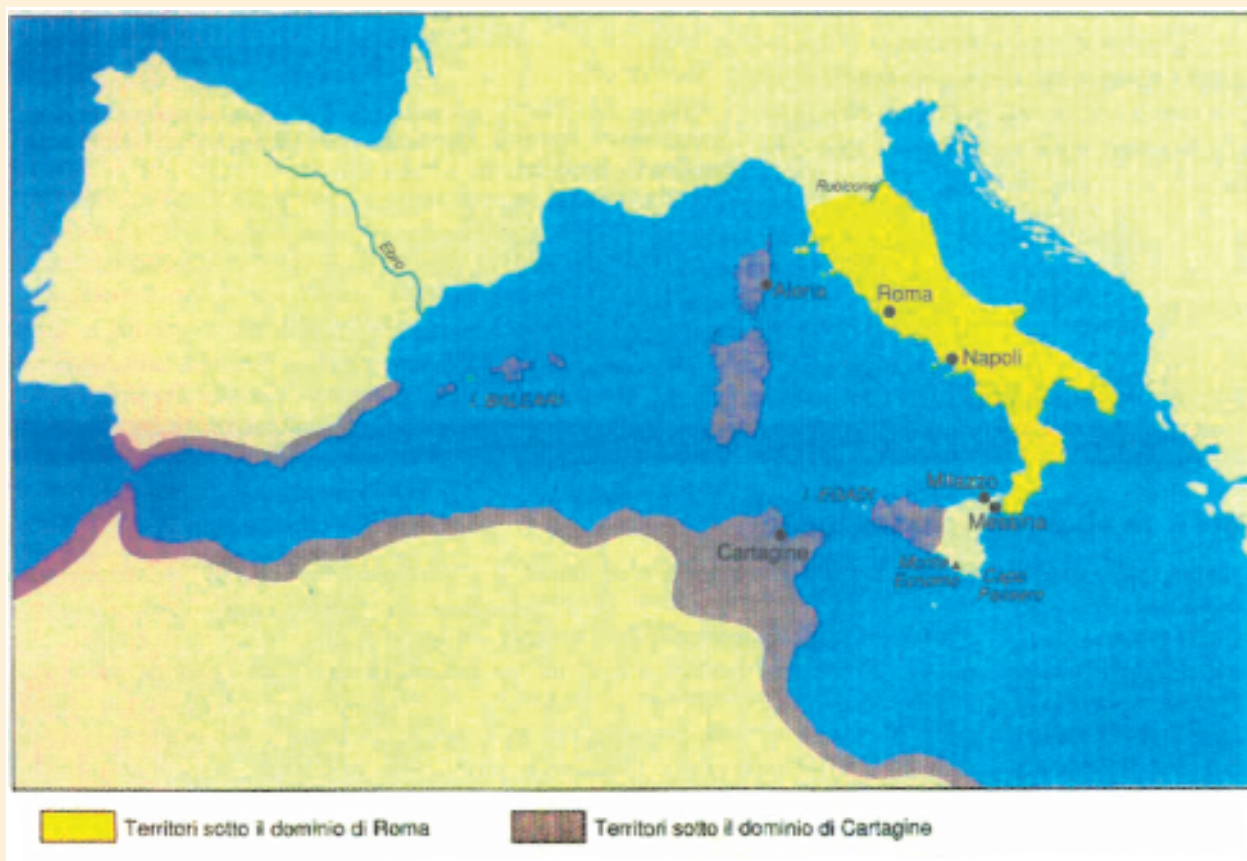


Fig. 1 - I territori cartaginesi all'inizio della prima guerra punica.



Fig. 2 - Ricostruzione di un ariete utilizzato per sfondare le mura



Fig. 3 - Galleria Mortillaro, camminamento sotterraneo realizzato, per favorire le sortite dei difensori dalla città.

Nel 250 a.C., quando i Romani iniziarono l'assedio, le fortificazioni di Lilibeo erano ormai messe a punto: la cinta muraria era stata rafforzata da un gran numero di torri, dal fossato e da una serie di gallerie sotterranee che consentivano agli assediati di uscire fuori dalla città e di cogliere alle spalle gli assalitori. I Romani, appena giunti sotto le mura di Lilibeo, posero gli accampamenti lungo i due lati terrestri della città e costruirono intorno al campo un fossato, un muro ed una palizzata per difendersi da eventuali sortite offensive degli assediati. Costruirono inoltre dei **terrapieni** che consentivano di superare la profondità del fossato. Prepararono, poi, catapulte per lanciare pietre e **arieti** (fig. 2) con i quali sfondare le porte e le mura.

Per impedire i rifornimenti alla città per via di mare, i Romani tentarono di bloccare il porto affondandovi alcune navi riempite di pietre, mentre la flotta controllava l'accesso ai porti.

Cominciarono quindi l'assedio, del quale lo storico Polibio ci ha tramandato alcuni episodi. I soldati romani accostarono le opere di guerra alla torre più vicina al mare dal lato S-E della città, che evidentemente giudicavano più vulnerabile; riuscirono ad abbattere sei torri adiacenti alla prima e cominciarono a colpire con l'ariete tutte le altre. Mentre le opere d'assedio penetravano sempre più dentro la città, il comandante cartaginese Imilcone faceva ricostruire le parti del muro abbattuto e, scavando gallerie (fig. 3) e insidiando quotidianamente le opere di fortificazione dei Romani, cui tentava di appiccare il fuoco, procurava ai nemici non poche difficoltà.

Ma oltre a combattere contro i nemici esterni, Imilcone dovette anche fronteggiare il tentativo di tradimento da parte di alcuni dei circa diecimila **mercenari** greci e **celti**, i quali, o perché allettati dalle promesse dei Romani, o perché convinti dell'impossibilità di resistere all'assedio, avevano deciso di cambiare fronte. Il capo mercenario Alessone, venuto a conoscenza della congiura, ne informò il comandante dei Cartaginesi, il quale riuscì ad isolare i traditori e a sventarne le trame con promesse e doni per i comandanti rimasti fedeli.

Il governo di Cartagine, da parte sua, ben consapevole delle necessità della città assediata, si preoccupò costantemente di garantire i rifornimenti alimentari e di inviare truppe fresche. Mentre la città era assediata, il comandante cartaginese Annibale con cinquanta navi cariche di truppe, approfittando di un forte vento favorevole, giunse nel porto e, senza subire perdite, fece sbarcare i soldati, mentre i Romani, colti alla sprovvista e sbalorditi dall'ardimento degli avversari, non riuscivano ad impedire il passaggio dei Cartaginesi.

Sull'onda dell'entusiasmo suscitato dall'impresa di Annibale, Imilcone condusse fuori le sue forze e tentò di appiccare il fuoco alle macchine da guerra dei nemici. Ma, vedendo che molti soldati perivano in battaglia senza riuscire ad incendiare le macchine da guerra romane, diede ai suoi il segnale della ritirata.

I Romani tentarono una seconda volta di ostruire l'imboccatura del porto con pietre e dighe di terra, e sbarrarono i canali con ancore e grossi tronchi.

Ma, levatosi un forte vento, il mare divenne agitato e spazzò via ogni cosa. La tempesta di vento, che soffiava in direzione delle macchine apprestate contro la città, era di tale violenza, da scuotere le **vinee** e travolgere le torri poste davanti ad esse.

Tale circostanza parve ad alcuni mercenari greci favorevole per incendiare le macchine da guerra romane (fig. 5) le quali, costruite con legname ben stagionato, bruciarono immediatamente. I Romani, accecati dalla fuliggine e dal fumo, non riuscivano neanche ad avvicinarsi alle torri per sedare l'incendio.

In seguito a questi avvenimenti, i Romani rinunciarono a condurre l'assedio per mezzo delle macchine, si fortificarono nei loro accampamenti e lasciarono fare al tempo.

Gli abitanti di Lilibeo, da parte loro, ricostruirono il muro distrutto e animosamente sostennero l'assedio, consapevoli che la sconfitta poteva significare per loro la morte o la schiavitù.

In un'altra occasione il comandante cartaginese Cartalone, giunto all'improvviso alle spalle della flotta romana, incendiò parte delle navi e altre ne portò via. L'impresa del cartaginese provocò nell'esercito romano uno scompiglio tale da indurre Imilcone a far uscire dalla città i mercenari per attaccare i soldati romani, i quali riuscirono a resistere all'attacco.

L'assedio si trascinò per nove anni senza alcun risultato definitivo, per l'inadeguatezza dei mezzi d'assalto romani a conquistare una fortezza come quella di Lilibeo.

I cittadini a Roma e gli eserciti intorno a Lilibeo, per quanto avviliti per l'andamento della guerra, non abbandonarono l'idea di conquistare la città, anzi, gli uni, nonostante i costi enormi che richiedeva mantenere un esercito lontano dalla patria per così lungo tempo, non esitarono a mandare rifornimenti per via di terra, gli altri insistettero nell'assedio quanto più energicamente poterono.

Più volte il comandante cartaginese Annibale Rodio, grazie alla sua perizia e alla tecnica avanzata della propria nave, riuscì a forzare il blocco navale romano e a garantire le comunicazioni tra Lilibeo e Cartagine. Alla fine i Romani riuscirono a catturarlo e a impadronirsi della sua nave.



Fig. 4 - Hastatus, soldato romano armato d'asta (III secolo a.C.).



Fig. 5 - Ricostruzione di una torre d'assedio.

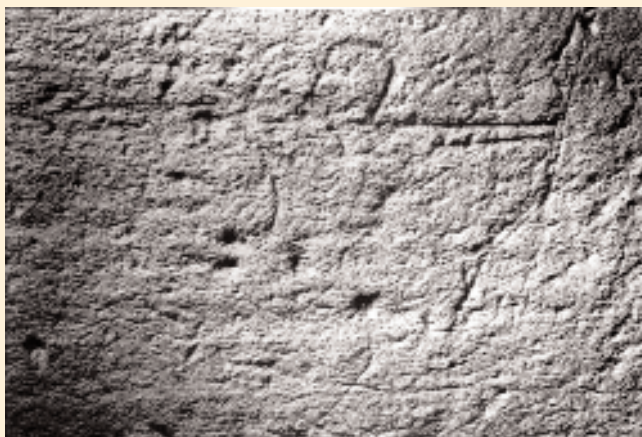


Fig. 6 - Galleria Mortillaro: graffito raffigurante un guerriero.



Fig. 7 - Epigrafe di Sesto Pompeo.



Fig. 8 - Ghianda missile con la legenda MAG IMP.

Il lungo assedio romano ebbe fine soltanto nel 241 a.C. dopo la sconfitta cartaginese nella battaglia navale delle Egadi (vedi I, pp.).

Lilibeo subì ancora un assedio nel 104 a.C., nel corso di una rivolta degli schiavi che lavoravano in Sicilia in condizioni disumane. Messi insieme più di diecimila uomini, il capo degli schiavi in rivolta, Atenione, ebbe l'ardire di porre l'assedio all'imprendibile città di Lilibeo ma, resosi conto delle difficoltà dell'impresa, se ne ritirò dicendo che glielo avevano ordinato gli dei.

Nel corso della guerra civile che insanguinò Roma dopo l'uccisione di Giulio Cesare, si temette un nuovo assedio di Lilibeo. Sesto Pompeo, figlio di Gneo Pompeo Magno, che si era impadronito della Sicilia, fra il 39 e il 36 a.C., in previsione di un attacco da parte di Lepido, fece rinforzare le difese della città.

Un'**epigrafe** ricorda che il propretore Lucio Plinio Rufo fece restaurare la porta e le torri di Lilibeo per conto di Sesto Pompeo (fig.7).

A questo periodo sembra debba riferirsi la **ghianda missile** che porta la scritta MAG IMP (MAGnus IMPerator), fusa verosimilmente per conto di Sesto Pompeo nel corso della guerra civile che si combatté in Sicilia (fig. 8).

Finite le guerre di supremazia nel Mediterraneo e placatesi le guerre civili, il poderoso sistema difensivo di Lilibeo, divenuto inutile, cadde in disuso.



L'abitato

La città di Lilybaeo occupa il promontorio più occidentale della Sicilia (fig. 9).

La posizione strategica costituisce, fin dall'inizio della sua storia, il punto di forza decisivo per lo sviluppo della città.

La forma è quadrangolare, con due lati rivolti verso il mare e gli altri verso l'entroterra: le due coste, a sud-ovest e a nord-est, indicano la proiezione marina di Lilybaeo, famosa, infatti, per i suoi porti, che erano certamente due, a ovest e a nord, e forse ne esisteva un terzo, ma è del tutto incerto, anche a sud (fig. 11).

La città punica diventa da subito una piazzaforte per le flotte e gli eserciti cartaginesi che la utilizzavano come base operativa, sia per le attività commerciali che per quelle militari e, come abbiamo visto, durante la prima guerra punica costituisce il teatro della battaglia più importante che deciderà le sorti dell'intero conflitto tra Cartagine e Roma.

Nonostante l'importanza e la bellezza che le fonti antiche le riconoscono, la struttura, i monumenti, le abitazioni della città sono ancora poco conosciute dal punto di vista archeologico.

Il perimetro esterno di Lilybaeo è conosciuto grazie al percorso del fossato e delle fortificazioni che sono state individuate sui quattro lati, sia verso l'interno che sul lato prospiciente la costa.

Le porte di accesso principali all'abitato non sono state ancora individuate, però possiamo immaginare che fossero collocate allo sbocco degli assi viari principali: questi vengono comunemente definiti come *decumanus maximus* e *cardo maximus* e sono le strade principali che attraversano la città di epoca romana in direzione, genericamente, est - ovest e nord - sud.

Queste due costituivano, probabilmente, le direttrici principali su cui si intersecavano, ad angolo retto, le altre strade della maglia urbana creando una pianta simile ad una scacchiera (fig. 11).



Fig. 9



Fig. 10

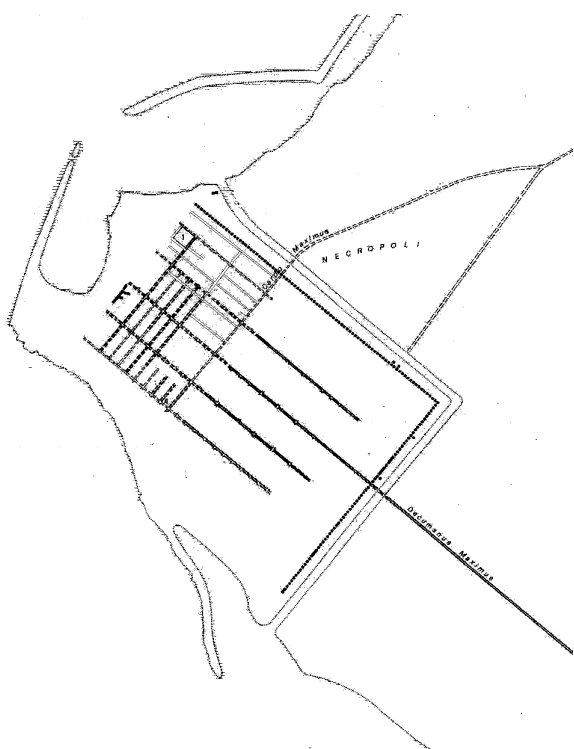


Fig. 11

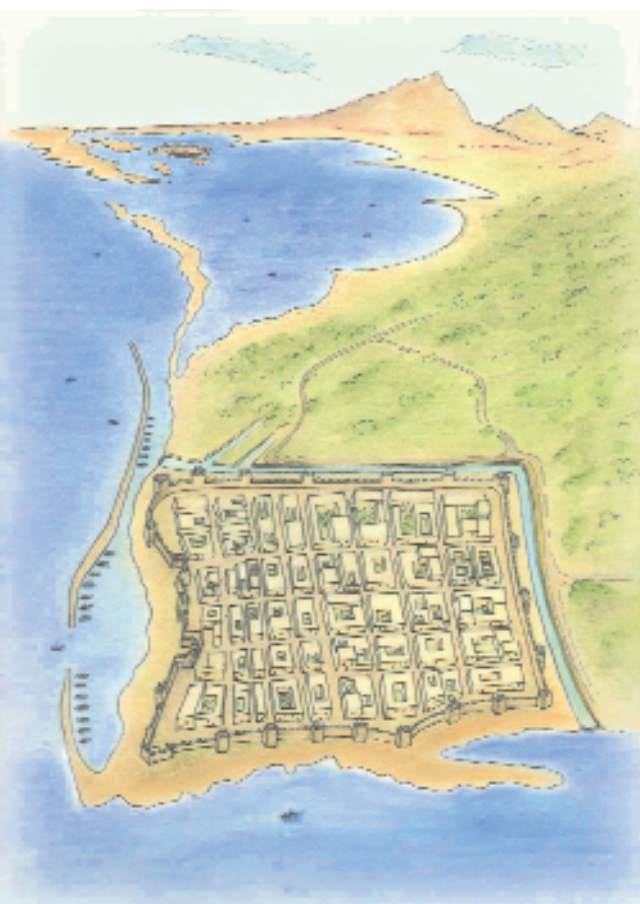


Fig. 12

I porti sono stati individuati, in parte, grazie alla fotografia aerea: se ne riconosce uno subito ad ovest presso il capo Boeo; inoltre, una sorta di molo sommerso è noto da mappe cinquecentesche e seicentesche e risulta parallelo alla Punta d'Alga, la sottile lingua sabbiosa che si allunga verso l'imboccatura meridionale dello Stagnone di Marsala. Il porto antico quindi doveva allargarsi verso nord, costituendo così un grande bacino per il ricovero di grandi flotte.

Poche sono le abitazioni finora messe in luce grazie agli scavi e una sola grande abitazione si conosce nella sua interezza, quella che occupa la cosiddetta *insula I* di Capo Boeo.

Sulla base di queste esigue conoscenze è molto difficile immaginare la struttura dell'intero abitato di Lilibeo; tuttavia, grazie alla fotografia aerea e ai risultati ottenuti da una tecnica di indagine che usa le onde elettromagnetiche per percepire le strutture sotto la superficie, abbiamo tentato di ricostruire, a scopo didattico, una possibile immagine della città di Lilibeo durante l'epoca punica (fig. 12).

La città è circondata all'esterno dal fossato che non è riempito d'acqua e che arriva fino al mare ad ovest e a sud; le mura, merlate, circondavano tutta la città, con un percorso rettilineo lungo il fossato e irregolare, secondo l'andamento della costa, sul mare.

Un porto, chiuso, era presente ad ovest e a questo si accedeva quasi sicuramente in città grazie a due strade principali, il decumano massimo e un altro decumano parallelo a questo, a sud.

L'accesso era protetto da una grande porta monumentale con bastioni di difesa; il decumano massimo era sicuramente lastricato, come sappiamo dagli scavi, ed erano lastricate altre strade, che delimitavano l'*insula* del Boeo e l'*insula* di via delle Ninfe.

Le abitazioni erano provviste di un tetto piano e la maggior parte doveva avere una corte aperta centrale, un piccolo atrio in quelle modeste o un grande peristilio, nelle case più ricche e importanti.

Non tutte le strade sembra fossero lastricate e per lo più erano pavimentate con terra battuta; in alcuni casi, durante gli scavi, si riconoscono anche i solchi lasciati dai carri sulla superficie.

Alcune iscrizioni di epoca romana ci permettono di conoscere i nomi e la presenza di templi e di edifici pubblici a Lilibeo ma finora nessuna certezza sulla loro posizione all'interno della pianta urbana è venuta dagli scavi archeologici.

Nella pianta di Marsala (fig. 13) sono evidenziati i rinveni-

menti relativi alle strutture abitative, e alle strade ancora visibili nella città moderna; gli unici siti abitativi che possono essere visitati sono le *insulae* del Boeo, i resti degli edifici in via delle Ninfe e via delle Terme e, all'interno del Museo, un frammento di casa ricostruita da uno scavo recentemente effettuato tra via Armando Diaz e via Sibilla.

Nella pianta sono segnalati anche i siti e gli scavi realizzati negli ultimi trenta anni a Marsala: in rosso quelli che hanno restituito strade, parti di abitazioni o intere dimore private, mentre i numeri corrispondono ai siti effettivamente fruibili:

- 1) abitato e necropoli bizantina, chiesa di S. Giovanni al Boeo;
- 2) decumano massimo, area archeologica di Capo Boeo;
- 3) decumano massimo e necropoli bizantina, area archeologica di Capo Boeo;
- 4) decumano massimo e necropoli bizantina, area archeologica di Capo Boeo;
- 5) *insula*, area archeologica di Capo Boeo;
- 6) abitato, area archeologica dell'ex chiesa di S. Girolamo;
- 7) abitato, via delle Ninfe.



Fig. 13

Le fortificazioni

Le mura di Lilibeo costituivano una poderosa opera di difesa, realizzata per rispondere alle tecniche di guerra che, dagli inizi del IV secolo a.C., erano progredite notevolmente dal punto di vista tecnologico.

E' in quest'epoca, infatti, che la tecnica bellica sviluppa e realizza strumenti di attacco alle città molto complessi che permettevano di avvicinarsi alle mura, abatterle o superarle.

Questi strumenti si definiscono macchine d'assedio e la scienza che si occupava di studiare e perfezionare i modi di assalto alle città prende il nome di **poliorcetica**.



Fig. 14

In questo periodo vengono scritti, infatti, dei veri e propri trattati sulla guerra, gli stratagemmi e le tattiche per vincere il nemico.

Durante gli assedi le nuove macchine - catapulte, torri mobili, scale, arieti - permettevano agli assalitori di distruggere o scavalcare le mura dei difensori; per questo le fortificazioni delle città importanti e strategiche come Lilibeo dovevano essere adeguate a rispondere a questi micidiali strumenti di offesa.

Le mura di Lilibeo, fondate direttamente sul banco roccioso, sono larghe dai sei ai sette metri circa, costruite nella parte inferiore e sulle due facce, interna ed esterna, con blocchi parallelepipedi di calcarenite.

Al centro, fra le due cortine, veniva gettato un riempimento costituito da argilla, pietre e da materiale di scarto proveniente dal taglio dei blocchi di calcarenite (fig. 14).

Possiamo solo ipotizzare l'altezza delle fortificazioni che si conservano solo a livello di fondazioni: la parte superiore, infatti, poteva essere costruita con mattoni crudi per rendere più elastica la massa muraria sotto i colpi dell'ariete o dei proiettili lanciati dalle catapulte.

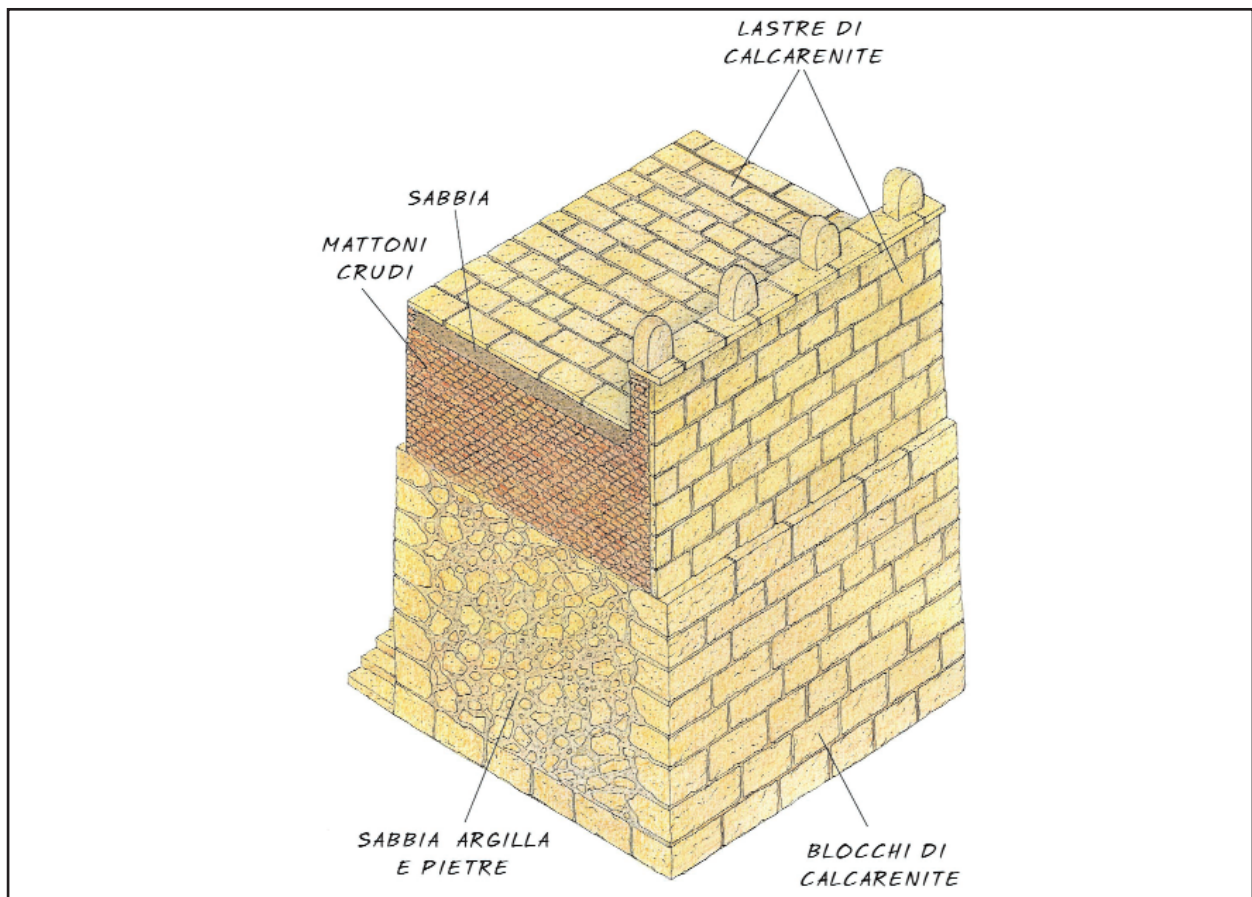


Fig. 15

La superficie esterna dunque era protetta da lastre di calcarenite aggancciate al nucleo di mattoni crudi (fig. 15).

La sommità era coronata da merli che proteggevano i difensori dalle frecce scagliate dai nemici.

La parte superiore delle mura doveva essere abbastanza ampia per posizionare le attrezzature per la difesa e per permettere ai difensori di spostarsi agevolmente e rispondere ai vari attacchi dei nemici.

Per raggiungere la parte superiore delle fortificazioni, che dovevano essere alte tra i 6 e i 10 metri, dovevano esserci delle scale, di legno o realizzate con gradini di pietra.

Con la conquista della città di Lilibeo da parte dei Romani le mura cominciano a perdere la loro funzione difensiva e nel corso dei secoli verranno utilizzate come una immensa cava a cielo aperto da cui estrarre blocchi e materiale edilizio per costruire, a partire dall'epoca bizantina, chiese, palazzi, case.

Delle macchine belliche e delle attrezzature destinate all'assedio non resta nulla dal punto di vista archeologico, però, all'interno del museo, sono conservati degli oggetti connessi alle azioni belliche: sono le cosiddette ghiande missili, proiettili oblungi di piombo che venivano lanciati con fionde o altri strumenti da lancio (fig. 16).

La pianta (fig. 17) mostra i resti oggi visibili delle fortificazioni di Lilibeo:

- 1) mura, area archeologica di Capo Boeo;
- 2) fossato, area archeologica di Capo Boeo;
- 3) mura, piazza Marconi;
- 4) fossato, via Amendola - via G. A. Omodei; via Pascasino.



Fig. 16



Fig. 17



L'Insula di Capo Boeo

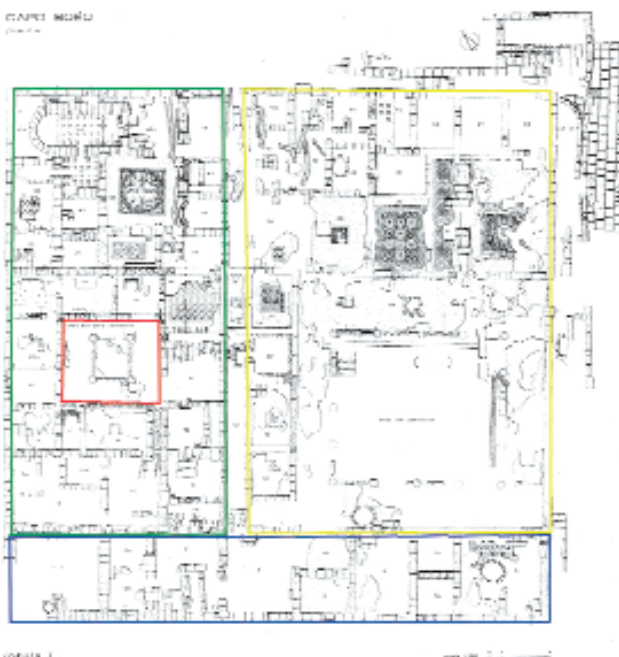


Fig. 18

In ogni città antica esisteva un modulo urbano, l'isolato, che rappresentava un'unità di misura al cui interno erano racchiuse diverse abitazioni o edifici: molti isolati, separati e collegati dalle strade o dalle piazze, costituivano una città.

Diverse case affiancate, quindi, componevano un isolato (*insula*) mentre il confine tra due abitazioni era uno stretto corridoio, chiamato *ambitus*, che spesso era destinato ad accogliere anche gli scarichi fognari.

A Lilibeo conosciamo solo un intero isolato in tutte le sue parti che appartiene a due diverse fasi storiche - II-I secolo a.C. e III-IV secolo d.C. - noto come la "villa del Boeo". Nella prima fase è probabile che esistessero due distinte case divise da un *ambitus* (linea verde e gialla) che attraversava i due edifici nel senso della larghezza, mentre è altresì possibile che, a nord e a sud sulle due strade parallele che delimitano l'isolato, fossero state ricavate stanze con la pianta simile per destinarle a botteghe (linea blu) (fig. 18).

La casa ad atrio è riconoscibile nel settore nord dell'*insula*; è una piccola corte aperta al centro (linea rossa) e coperta sui quattro lati da un portico sostenuto agli angoli da quattro colonne: queste erano realizzate in arenaria e poi ricoperte con uno spesso strato di intonaco bianco. Nel corso del III secolo d. C., l'isolato viene occupato da un'unica grande casa che include l'antica casa ad atrio e gli altri vani a sud; questa si trasforma, così, in una enorme residenza dai ricchi arredi, dotata di pavimenti a mosaico e anche di un settore destinato a terma.

Il cuore della *domus*, però, era certamente l'enorme **peristilio**; sul lato settentrionale, vi si affacciavano le stanze più importanti perché tutte erano pavimentate con mosaici decorati con tessere a colori che formavano motivi geometrici, animali, fregi vegetali.

In queste stanze, destinate, probabilmente, ad accogliere ospiti importanti, venivano consumati i pasti; in altre, il padrone di casa riceveva personaggi di rilievo e, in questo modo, gli ambienti potevano diventare anche spazi di rappresentanza e ricevimento.

Le *domus* importanti avevano sempre un certo numero di schiavi che si occupavano di tutti i servizi e le funzioni della casa; infatti è probabile che il settore più antico, quello ad atrio, sia stato destinato, in epoca imperiale, agli ambienti di servizio, come le residenze degli schiavi, le sedi degli ambienti funzionali alle attività della servitù: qui venivano preparati e cucinati i cibi e da qui si accedeva ai forni che servivano a riscaldare la terma.



La casa ad atrio

Le abitazioni della città di Lilibeo tra il II e il I secolo a.C. erano costruite secondo una pianta semplice e funzionale; il disegno della casa era generalmente quadrangolare o rettangolare con un ingresso sulla strada principale e, in molti casi, era presente un altro accesso di servizio su un vicolo laterale o una strada secondaria.

All'interno dell'abitazione la stanza più importante era una corte aperta senza tetto al centro che serviva sia a raccogliere l'acqua piovana tramite cisterne e pozzi, sia a diffondere la luce in tutte le altre stanze; infatti, attraverso l'atrio si accedeva a tutti gli spazi interni al piano terra, o qualora esistesse, tramite delle scale, anche al piano superiore. Spesso questa corte assumeva l'aspetto di un **atrio o peristilio tetrastilo**, cioè, dotato di un portico sorretto da quattro colonne (figg. 19-20). Nelle case più importanti e a seconda della ricchezza dei proprietari, l'atrio poteva essere molto grande e poteva essere abbellito da affreschi o da marmi pregiati mentre al centro della corte poteva trovare posto un giardino con vasche e fontane.

Le stanze erano generalmente piccole e i pavimenti erano costituiti da malta di calce e sabbia; la superficie poteva essere decorata con lastre irregolari di calcare bianco, oppure nell'impasto erano mischiati frammenti di ceramica che davano al pavimento un colore rosso mattone e una solidità eccezionale: potevano essere decorati con lastre bianche di calcare che, disposte secondo motivi geometrici, animavano l'uniformità e la grossolanità della superficie (fig. 21).

Altri pavimenti, più ricercati e più costosi, utilizzavano frammenti di marmi di vario colore tagliati irregolarmente e inseriti con un ordito regolare (fig. 22). Poiché la luce proveniva, in gran parte, dall'atrio nelle stanze le finestre erano, generalmente, piccole per evitare che entrassero i ladri e poste in alto per impedire di essere visti dall'esterno; la luce all'interno delle piccole stanze era fornita da lucerne ad olio e, durante l'inverno, venivano utilizzati dei bracieri mobili per riscaldare gli ambienti.

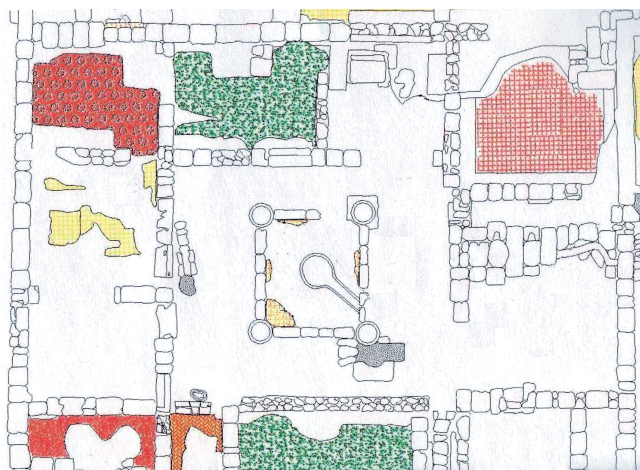


Fig. 19



Fig. 20

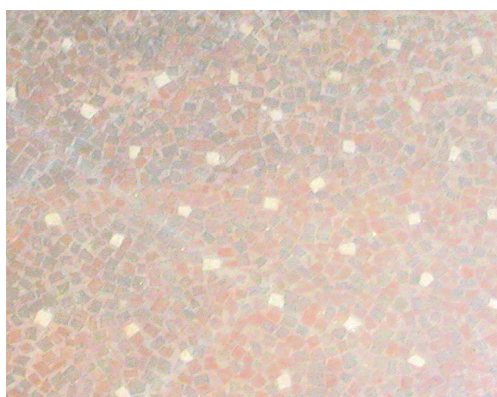


Fig. 21



Fig. 22

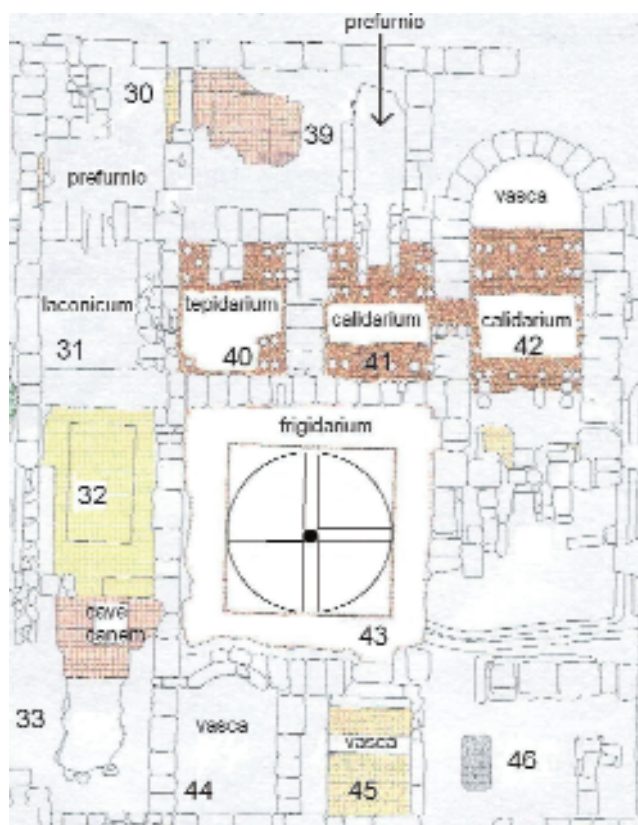


Fig. 23



Fig. 24



Fig. 25

Le terme della casa

La casa di epoca imperiale di capo Boeo fu allargata, probabilmente, a spese delle altre abitazioni che la circondavano e anche delle botteghe presenti sul lato meridionale dell'isolato.

L'abitazione coprì quindi l'intera superficie dell'*insula* trasformandosi in un complesso abitativo lussuoso, diviso in tre distinte parti:

- il settore destinato a ricevere gli ospiti con la grande corte circondata da un peristilio e le stanze decorate con mosaici che vi si affacciano;
- il settore destinato ai servizi, abitato dagli schiavi, completo di cucine, magazzini, stanze;
- il settore destinato a terma privata con tutti gli ambienti funzionali al differente grado di temperatura.

Le terme infatti erano organizzate secondo un percorso che, generalmente, partiva da un ambiente freddo (*frigidarium*), ne attraversava uno intermedio (*tepidarium*), per arrivare a quello più caldo (*caldarium*).

Le terme private della casa del Boeo (figg. 23-24) erano organizzate secondo uno schema "accentrato": una grande stanza centrale - 43 - divideva due settori: uno adibito a vasche - 44 e 45 - ad est, l'altro, ad ovest, connesso ad una sequenza di ambienti destinati a *tepidarium-caldarium*. E' possibile che i quattro ambienti contigui (31-40-41-42) fossero destinati a diversi tipi di sauna; una per il vapore secco, due per il vapore umido e infine l'ultima a nord, absidata, dotata probabilmente di una vasca posta proprio all'interno dello spazio semicircolare.

L'ingresso alle terme, verosimilmente, si trovava nell'ambiente 33, il vestibolo; qui il pavimento a mosaico con disegno geometrico circondava un particolare pannello decorato con un cane da guardia legato alla catena (fig. 25).

Un avvertimento "figurato" che significava "cave canem" ovvero "attenti al cane": infatti, esso indicava che si stava per accedere ad un ambiente particolarmente importante, lo spogliatoio - 32 -, che doveva essere protetto da porte e catenacci (fig. 26). Qui si lasciavano i propri vestiti o gli effetti personali per entrare all'interno delle terme coperti solo da un asciugamano.

Si entrava quindi nel grande ambiente centrale, pavimentato con un mosaico dal disegno complesso: è un cerchio diviso in quattro quadranti e inscritto in un quadrato (fig. 26). In ogni quadrante un tipo diverso di felino attacca una specie differente di erbivoro, i bracci della croce sono decorati con un *kantharos* da cui emergono dei tralci d'edera (fig. 27); negli spazi triangolari tra cerchio e quadra-

to sono rappresentate le stagioni; dal *frigidarium* si poteva poi accedere alle vasche o alle stanze per la sauna.

Il sistema per riscaldare la terma era molto efficiente e si basava su di un sistema costruttivo razionale: una intercapedine sosteneva i pavimenti grazie a dei pilastrini realizzati con mattoni (*suspensurae*); in questo modo, nello spazio sottostante il pavimento passava il calore generato da forni a legna semisotterranei (*praefurnia*) posti vicino alle stanze da riscaldare; l'aria calda passava anche sotto la superficie delle pareti grazie a dei tubi di ceramica posti tra il muro e l'intonaco; il fumo poi usciva attraverso il tetto (fig. 28).

Nelle vasche presenti nella terma l'acqua poteva essere fredda o calda; quest'ultima doveva essere, probabilmente, riscaldata in un altro vano della casa e poi di volta in volta versata nel bacino ad essa adibito; è anche possibile che fossero predisposte a questo uso delle caldaie, di metallo, collocate in ambienti di servizio accanto alle vasche, sull'esempio di altre città romane.

Alla fine della sauna e del bagno nelle vasche il corpo veniva asperso con olio d'oliva e profumi; veniva frizionato con un particolare strumento, lo **strigile**, che grazie alla sua particolare forma - una sorta di cucchiaino molto allungato e profondo - serviva a raccogliere anche l'olio in eccesso dalla pelle (fig. 29).

La presenza di una terma dotata di mosaici e di diverse stanze riscaldate in una singola abitazione indica chiaramente l'importanza e la ricchezza del proprietario della casa che doveva occupare un posto di assoluto rilievo all'interno della città di Lilibeo.



Fig. 26



Fig. 27



Fig. 29

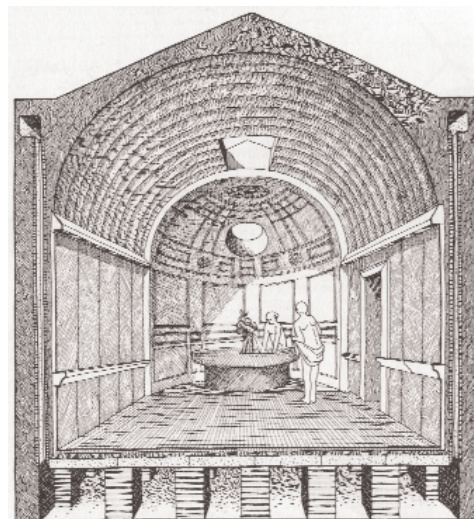


Fig. 28



Fig. 30



Fig. 31



Fig. 32

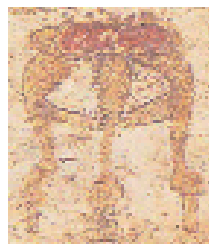


Fig. 33



Fig. 34



Fig. 35

La vita quotidiana

Un momento importante della giornata era certamente il pasto che gli abitanti della casa, spesso anche con la partecipazione di altri invitati, svolgevano in una delle sale più grandi che si affacciavano sull'atrio (fig. 30).

I letti erano disposti lungo le pareti e i commensali erano sdraiati su di essi, appoggiati con il gomito su morbidi cuscini e materassi rivestiti di tessuti colorati (fig. 31).

I letti erano di legno con una sponda per l'appoggio del braccio; i piedi dei letti erano lavorati con complicati motivi geometrici (fig. 32). L'immagine familiare che ci restituisce l'edicola funeraria "Salinas" esposta al Museo rappresenta l'uomo disteso, con la donna seduta sullo stesso letto mentre il tavolino con il cibo è disposto al centro in modo che i commensali potessero attingervi. Le gambe del tavolino di solito imitavano zampe di animali - leone, toro, capra - (fig. 33).

Le stoviglie erano per lo più di ceramica - piatti (fig. 34), bicchieri, brocche - e durante il pranzo tra i commensali non venivano utilizzate le posate; coltelli e cucchiari erano, però, gli utensili dei cuochi e dei loro assistenti (fig. 35).

I pasti e il servizio all'interno della stanza da pranzo erano garantiti dagli schiavi che vivevano in un settore separato della casa - in quelle più lussuose - e che provvedevano all'acquisto e alla preparazione dei cibi, alla pulizia e alla manutenzione della casa.

Le schiave erano addette anche al servizio presso la padrona di casa, aiutandola nella toeletta personale giornaliera, in tutte quelle attività che vengono rappresentate sui vasi come sostenerle lo specchio, aiutarla nell'acconciatura o semplicemente conversare con lei (fig. 36).

Le donne generalmente vestivano una tunica e, sopra questa, un mantello che arrivava all'altezza del ginocchio; ai piedi portavano dei semplici calzari di cuoio (figg. 37-38).

I capelli potevano essere raccolti dietro la nuca con un elaborato chignon, tenuto da nastri o poteva essere avvolto da una rete o

da una sorta di cuffia di stoffa decorata (*sakkos*) guarnita, talvolta, con nastri; sulla fronte le donne che appartenevano alle classi sociali più elevate, portavano diademi o piccole corone d'oro che imitavano ghirlande di fiori (figg. 39-40).

Completavano la *parure* delle dame lilibetane, vissute fra il III e il I secolo a. C., gli orecchini, le collane e i bracciali d'oro, decorati con teste di leone, gli orecchini con pendenti a forma di amorini oppure decorati con elementi geometrici come dischi, piccole sfere o coni (fig. 41).



Fig. 36



Fig. 37

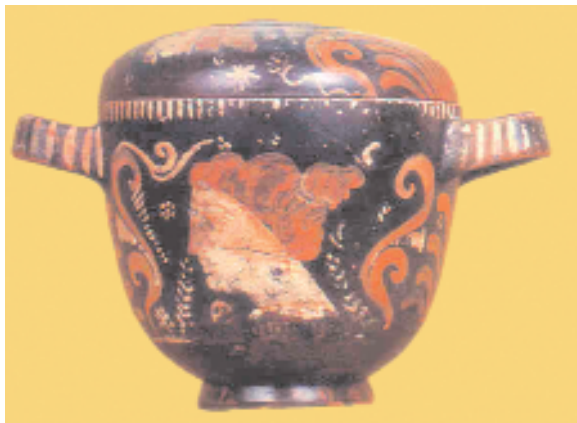


Fig. 39



Fig. 40



Fig. 38



Fig. 41

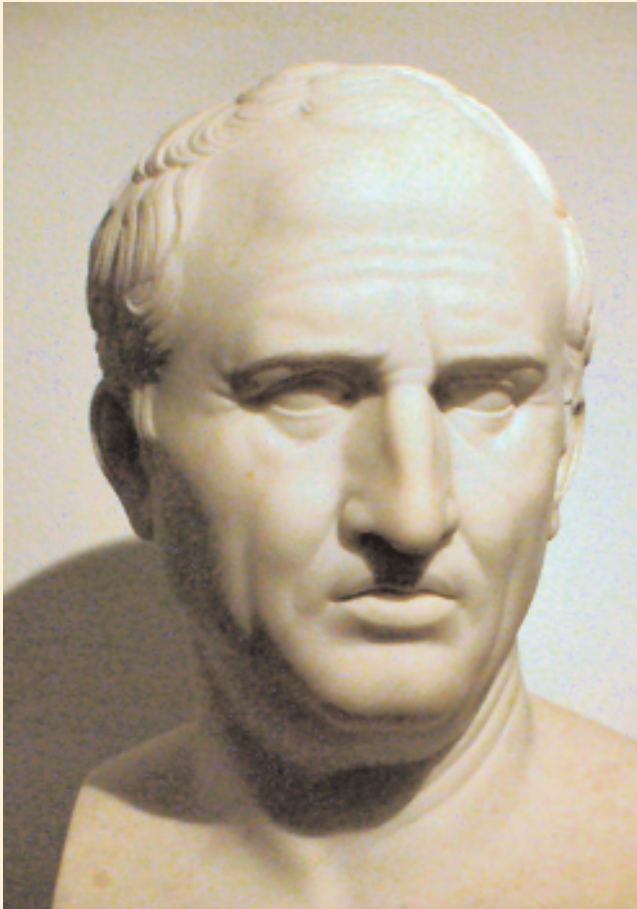


Fig. 42

Cicerone a Lilibeo

Nel 75 a.C., Marco Tullio Cicerone (fig. 42), eletto **questore**, venne inviato a Lilibeo, che era sede di una delle due questure siciliane e capo di una circoscrizione giudiziaria. Per la lunga resistenza opposta ai Romani nel corso della prima guerra punica (264 – 241 a.C.) il territorio lilibetano, espropriato e divenuto proprietà del popolo romano, veniva dato in affitto, dietro pagamento di un canone fissato ogni cinque anni dai **censori**.

Nonostante godesse della peggiore condizione giuridica dal punto di vista dei diritti, Lilibeo apparve a Cicerone come una *splendidissima civitas*.

Durante il periodo della sua questura, Cicerone si preoccupò di rifornire la città di Roma di grano, pagandolo a prezzo equo e senza alcuna detrazione a suo favore, come erano soliti fare gli amministratori romani.

Cicerone esercitò la magistratura usando tutti i riguardi verso la popolazione locale, perciò alla fine del mandato, a suo dire, gli furono tributati onori straordinari. Nel lasciare Lilibeo egli ringraziò i cittadini con un discorso di commiato non pervenutoci, nel quale prometteva il suo aiuto nel caso in cui ne avessero avuto bisogno.

Nel 73 a.C., fu nominato governatore della Sicilia Gaio Verre, un esponente dell'aristocrazia romana, collezionista di opere d'arte. L'incarico doveva durare un anno, ma poiché il suo successore era impegnato in operazioni militari, Verre rimase in Sicilia per tre anni. Durante questo periodo il governatore e i suoi collaboratori spogliarono i Siciliani dei loro beni e delle opere d'arte che tenevano nelle case, li terrorizzarono e si spinsero fino al punto di frustare e torturare pubblicamente dei cittadini romani.

Non appena Verre lasciò l'isola, i Siciliani, memori dell'onestà di Cicerone che aveva lasciato in tutti un bel ricordo della sua questura, si rivolsero a lui perché assumesse il loro **patrocinio** nella causa che intendevano muovere contro il governatore.

Cicerone accettò l'incarico e nel febbraio del

70 a.C. tornò a Lilibeo per raccogliere le prove necessarie per accusare Verre.

Nel suo processo contro Verre, Cicerone ci informa che quasi tutte le case dei siciliani erano ricche di argenteria e di opere d'arte. Anche i cittadini più ricchi di Lilibeo possedevano ori, argenti e vasi preziosi, di cui la descrizione che Cicerone fa, in quanto opere d'arte rubate da Verre, ci consente di farci un'idea. L'immagine della città che ne viene fuori è quella di un florido centro di cultura ellenistica nel quale vengono prodotti oggetti di artigianato artistico come questo manico di specchio in osso raffigurante la dea Iside/Fortuna (fig. 43).

Panfilo possedeva delle coppe d'argento artisticamente cesellate e un'idria d'argento di Boeto di Calcedone, famoso cesellatore del II secolo a. C.

La casa di Diocle era abbellita da vasellame d'argento che il padrone di casa teneva in bella mostra in una consolle.

Il cittadino romano Q. Lutazio Catulo possedeva una grandissima e bellissima tavola di tuia di notevole valore.

Lisone teneva in casa una statua d'Apollo; il giovane Eio possedeva delle coppe lavorate a sbalzo.

Il maltese Diodoro, che si era trasferito a Lilibeo, aveva portato con sé delle coppe d'argento di Mentore, noto cesellatore vissuto nel IV secolo a.C.

Inoltre la ricchezza degli edifici, al tempo di Cicerone ed in genere durante il periodo ellenistico- romano (II- I sec. a.C.), è confermata dai rinvenimenti archeologici, ad esempio di cornici in stucco (fig. 44) utilizzate come coronamento delle pareti interne delle case, spesso dipinte in rosso e in blu; di pavimenti a mosaico; di intonaci che rivestivano le pareti delle case della *splendidissima civitas lilibetana*.



Fig. 43



Fig. 44



Fig. 45



Fig. 46

Una popolazione multietnica

Le vicende storiche di cui era stata protagonista avevano fatto di Lilibeo un città multietnica e pluriculturale. In essa si erano incontrati e fusi tre popoli e tre diverse culture: quella fenicio-punica, quella ellenistica e quella romana.

Ai fondatori punici provenienti dalla distrutta Mozia, si era aggiunto, nel 250 a. C., un consistente nucleo di Greci che i Cartaginesi avevano trasferito a Lilibeo dopo la distruzione di Selinunte.

Alla fine della prima guerra punica, dopo il ritiro della guarnigione cartaginese e il conseguente allentamento dei rapporti con la città nordafricana, l'impronta culturale ellenistica si fece più marcata. Lo stesso Cicerone ci informa che a Lilibeo, un secolo e mezzo dopo la conquista romana, si parlava la lingua greca seppure in forma rozza e poco elegante, e che Verre, il quale evidentemente non conosceva quella lingua, si avvaleva di un interprete per comunicare con la popolazione locale. Il terzo gruppo etnico presente a Lilibeo, quello romano, al tempo di Cicerone era formato da militari e funzionari, che risiedevano in Sicilia per ragioni d'ufficio. Insieme a loro un gran numero di cittadini romani aveva stabilito dimora fissa a Lilibeo per commerciare o per esercitare l'agricoltura, avvalendosi dell'opera degli schiavi, che qui erano assai numerosi.

Tra i romani e i lilibetani esistevano rapporti finanziari e commerciali così stretti che alcuni cittadini lilibetani, avendo ottenuto la cittadinanza romana, avevano assunto il cognome della famiglia di Roma a cui erano legati, come Diocle Popilio e Q. Lutazio Diodoro.

Il processo di fusione dell'elemento greco e di quello romano è attestato anche da alcune iscrizioni onorarie. Su una lastra di marmo, a caratteri greci, è scritto: *Il popolo dei lilibetani saluta Diogneto Mega, figlio di Demetrio*. Lo stesso personaggio viene poi ricordato in un'iscrizione latina come padre del cittadino romano Marco Valerio, onorato come **patrono** della città.

Lilibeo continuò a tenere frequenti rapporti anche con le principali città marittime del Mediterraneo: Poseidermos

di Marsiglia muore a Lilibeo, dove era giunto probabilmente per ragioni di commercio, tra il III ed il II secolo a.C., come racconta la sua stele funeraria (fig. 45); Diodoro di Malta, nel I secolo a.C., si trasferisce a Lilibeo, ma continua a tenere continui rapporti con l'isola di provenienza; il punico Imulch Inibalos Chloros, che ha un cognome **semitico** e uno greco, nel II secolo a.C., ha stretto rapporti di ospitalità con il greco Lyson, come testimonia il testo inciso sulla *tessera hospitalis*, realizzata in avorio, a forma di due mani che stringono un patto di amicizia (fig. 46).

Cicerone ci informa che Verre, per trafugare da Segesta una statua di Diana che nessuno osava toccare, si avvale dell'opera di alcuni barbari provenienti da Lilibeo, di cui non rivela però la nazionalità.



Le pietre raccontano, ovvero le fonti epigrafiche

In età imperiale, venuta meno la funzione di fortezza, Lilibeo *continua ad esistere*, come scrisse il geografo greco Strabone, ma le notizie sulla città si fanno più rare.

Soltanto le **epigrafi**, conservate al Museo in una saletta, ci danno preziose informazioni sulla storia e sulla **topografia** della città, non reperibili in altre fonti.

Una piccola lapide ci informa che Lilibeo al tempo di Augusto diventa **municipio** e che di conseguenza i suoi abitanti vengono innalzati al grado di cittadini romani.

Da una iscrizione ritrovata nei pressi dell'*insula* I di Capo Boeo apprendiamo che un cittadino ragguardevole di Lilibeo, il cui nome potrebbe essere Annio Terzio, figlio di Lucio, della tribù Lemonia, decide di intraprendere la carriera politica nella città. Il cospicuo patrimonio familiare gli consente di dedicarsi all'impegno pubblico senza problemi. Comincia la carriera come curatore dei giochi gladiatori, diventa poi **questore** e quindi **edile**. Nel momento in cui assume l'ufficio di edile Annio Terzio è obbligato a versare all'**erario** della città una certa somma di denaro ed egli si impegna per 25.000 **sesterzi**.

Per motivi che non conosciamo la somma non venne versata o non fu utilizzata, ma Annio Terzio continuò la carriera fino a raggiungere il più alto grado della magistratura cittadina, il **duovirato**. A quel punto il questore di Lilibeo, un tale il cui nome non si legge bene ma che potrebbe essere Valerio Seponiano, decise di utilizzare 13.000 sesterzi della somma promessa da Annio Terzio per pavimentare la piazza delle Cereri, dedicata a Cerere e alla figlia Proserpina, mentre i rimanenti 12.000 rimasero a disposizione dei **decurioni**.

In un momento compreso tra il 169/170 e il 172, la pavimentazione venne realizzata e il questore fece collocare l'epigrafe che ricorda la carriera del benefattore e quello che egli aveva fatto per la città.

Non sappiamo dove si trovasse la piazza, ma considerate la pesantezza della lapide e la difficoltà del trasporto, è probabile che non fosse lontana dall'*insula* di Capo Boeo, luogo in cui è stata rinvenuta, riuti-



Fig. 47 - Epigrafe sulle dodici tribù di Lilibeo



Fig. 48 - Strada lastricata, insula di Capo Boeo



Fig. 49 - Ritratto in marmo raffigurante un militare, età imperiale.

lizzata nella pavimentazione della strada che delimitava l'isolato (fig. 48).

Durante il breve regno di Pertinace (gennaio - marzo 193 d.C.) o più verosimilmente di Settimio Severo, Lilibeo diventa **colonia** col nome di *Colonia Helvia Augusta Lilybitanorum*. E' questo un momento di particolare sviluppo economico e culturale della città che si arricchisce di edifici dotati di impianti termali e di pavimentazioni a mosaico. Statue di marmo di buona fattura adornano gli edifici pubblici e le case dei cittadini più ricchi (fig. 49).

Intorno alla prima metà del III secolo d.C., Q. Fabio Cecilio Modio Tiziano, questore e **propretore** della provincia di Sicilia, a sue spese fa completare con pietra di Trapani la pavimentazione della piazza del **settizodio**, come ricorda un'altra iscrizione latina, riutilizzata anch'essa nel basolato stradale dell'*insula I*.

La città di Lilibeo era allora divisa in quartieri e uno di questi prendeva nome dal settizodio, un edificio simile a quello fatto costruire a Roma dall'imperatore Settimio Severo (193-211). Il settizodio era una costruzione monumentale contenente le statue delle divinità che davano il nome ai giorni della settimana: Sole, Luna, Marte, Mercurio, Giove, Venere e Saturno. Un accorgimento tecnico, che metteva in evidenza una di quelle divinità, consentiva di capire quale fosse il giorno della settimana.



La necropoli

La necropoli di Lilibeo, la “città dei morti”, era collocata al di fuori delle mura di cinta dell’abitato, la “città dei vivi” (fig. 10).

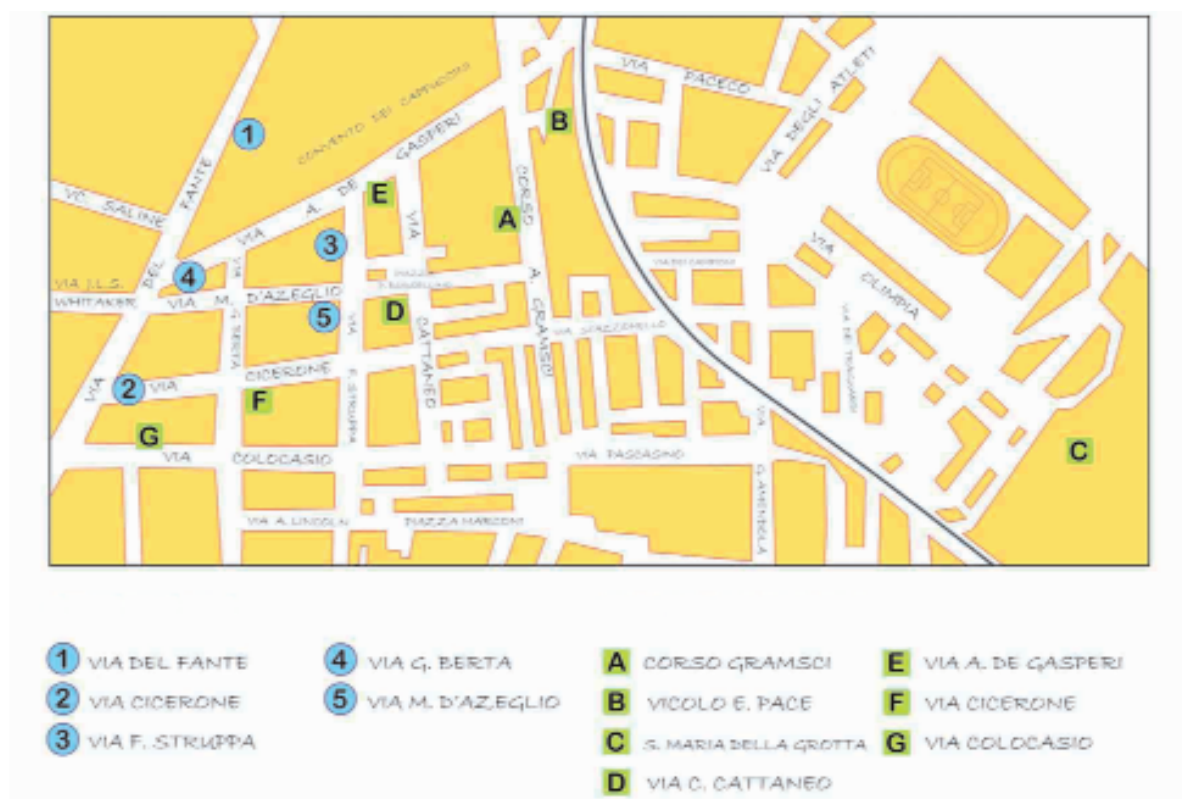


Fig. 50

In base ai ritrovamenti effettuati nel corso dei secoli, possiamo individuare con una certa sicurezza l’area destinata alle sepolture: un ampio spazio oltre il fossato punico, compreso grosso modo tra l’odierna Piazza Marconi, la linea di costa antica e l’area dove sorge la chiesa di Santa Maria della Grotta (fig. 50).

Le sepolture più antiche sono quelle utilizzate nel corso del IV secolo dai primi abitanti di Lilibeo, probabilmente i superstiti di Mozia, ma ovviamente la città dei morti fu utilizzata contemporaneamente alla città dei vivi e quindi si estese da un primo nucleo iniziale, più prossimo alle fortificazioni, fino ad arrivare, in epoca cristiana, nell’area dell’odierno cimitero. Poiché la moderna Marsala ha occupato, con la sua espansione edilizia, anche l’area della necropoli, non è stato possibile lasciare a vista tutte le parti di questa individuate e scavate nel corso del XX secolo.

Le aree fruibili sono:

1. Via del Fante: è stata lasciata a vista una parte importante della necropoli monumentale, nella quale sono ben esemplificati i diversi tipi di monumenti funerari.
2. Via Cicerone: sono presenti *epitymbia* e tombe a fossa databili tra il IV ed il II sec.a.C.
3. Via F. Struppa: sono stati trovati *ipogei* e tombe a fossa, prevalentemente riferibili al periodo punico, anche se non mancano residui di *ustrina* ed *epitymbia* che indicano come questa zona della necropoli sia stata utilizzata fino agli inizi dell’età imperiale
4. Via G. Berta: in questo lembo della necropoli il rito prevalente è quello della inumazione. Sono stati trovati ipogei, relativi alla prima fase di uso della necropoli e tombe a fossa, spesso con *epitymbia*. Le sepolture sono databili tra la fine del IV ed il I sec. a.C.

5. Via M. D'Azeglio: oltre a diversi tratti con sepolture a fossa, non visibili, il ritrovamento più importante è quello dell'ipogeo di Crispia Salvia.
6. Capo Boeo: tombe a fossa, relative alla necropoli punica ma anche a quella tardo romana, ricavate nella roccia. Questa zona della necropoli è stata parzialmente distrutta dall'erosione marina.

Le aree non fruibili sono:

- A. Corso A. Gramsci: sotto questo importante asse viario della città moderna sono state in più occasioni individuate e scavate sepolture ad ipogeo, utilizzate dall'epoca punica fino all'epoca tardo imperiale romana, oltre a tombe a fossa.
- B. Vicolo Evangelista Pace: ipogei punici, di IV-III sec. a. C., riutilizzati in epoca paleocristiana.
- C. Santa Maria della Grotta: in quest'area sono stati rinvenuti ipogei e tombe a fossa, probabilmente appartenenti alla prima fase di utilizzo della necropoli, (IV-III sec. a.C.) ma anche sepolture della prima età romana.
- D. Via C. Cattaneo: in quest'area sono state rinvenute sepolture ad **inumazione** in fossa ed ipogeo, databili tra la fine del IV ed il III sec. a.C.
- E. Via A. De Gasperi: tombe a fossa e a pozzo con inumazioni ed incinerazioni, utilizzate in un periodo di tempo compreso tra il III sec. a.C. ed il I sec. d.C., nonché sepolture ad **enchytrismos**.
- F. Via Cicerone: oltre al lembo di necropoli lasciato a vista, lungo la stessa via sono state rinvenute tombe a fossa appartenenti alle prime fasi di utilizzazione della necropoli (terzo quarto del IV sec. a.C.), con una buona percentuale di sepolture infantili.
- G. Via Colocasio: lungo questa strada sono state rinvenute sepolture databili alla prima metà del III sec. a.C.

Il rito della sepoltura

Le sepolture possono essere ad incinerazione o ad inumazione.

Nella sepoltura ad incinerazione il corpo del defunto viene bruciato in un luogo diverso da quello in cui poi sarà sepolto (*ustrinum*), le ceneri sono raccolte in contenitori di diverso materiale - pietra, argilla, metallo, vetro- che vengono poi depositi in pozzetti scavati nel terreno (incinerazione secondaria).

Soprattutto in epoca romana il corpo può essere bruciato all'interno della fossa stessa che diventerà poi il luogo della sepoltura; in questo caso gli oggetti del corredo mostrano tracce dell'azione del calore (**sepoltura a cauisis**).

Nell'altro tipo di sepoltura, l'inumazione, il corpo del defunto è deposto, probabilmente all'interno di una cassa di legno, inizialmente in semplici fosse scavate nel terreno e in seguito in ipogei.



Fig. 51

La tipologia delle tombe

Per le sepolture ad incinerazione sono utilizzate cassette in pietra (fig. 51) oppure urne cinerarie in piombo (fig. 52) o argilla, nelle quali deporre le ceneri del defunto.

All'interno del cinerario sono anche depositi gli oggetti di corredo personale, mentre all'esterno si trovano vasellame da mensa e offerte.

A volte sono impiegate come contenitori le anfore commerciali: si rompe una parte del corpo del vaso per introdurre in genere il corpo di un bambino; la parte tolta vie-



ne poi utilizzata per chiudere la sepoltura (*enchytrismos*) (fig. 87).

La maggior parte delle sepolture però è ad inumazione, realizzata in tombe a fossa rettangolare, ognuna delle quali è lunga circa 2 metri, larga 70 cm e profonda 1 metro; le tombe sono scavate nel banco di calcarenite e accolgono una sola deposizione (fig. 53). Il cadavere del defunto è collocato in posizione supina sul fondo della fossa e poiché sono stati trovati in alcuni casi dei chiodi e dei frammenti di legno, non si può escludere che prima fosse adagiato in una cassa di legno.

Un'evoluzione di questo tipo di tomba si ha quando, sfruttando i banchi di calcarenite su cui si trova parte della necropoli di Lilibeo, vengono realizzate sepolture, dette ad ipogeo (fig. 54).

Viene scavato un pozzo, generalmente verticale, profondo dai 4 ai 6 metri; a circa un metro di profondità dall'imboccatura è ricavata una risega sulla quale poggiano le lastre di copertura. Sulle pareti dei lati lunghi, ad intervalli di circa 60 cm. sono praticate delle tacche orizzontali, destinate a favorire la discesa di chi doveva portare il corpo del defunto.

Dal fondo del pozzo si accede ad una o più camere funerarie contrapposte, che ospitano più sepolture, probabilmente relative ad uno stesso nucleo familiare.

Dal III sec. a.C., quando Lilibeo entra a far parte del mondo romano, la città dei morti diventa monumentale, vengono cioè poste al disopra delle tombe piccole costruzioni o anche semplici pietre che hanno la funzione di segnalare la presenza della sepoltura.

Nella parte di necropoli scoperta in Via del Fante, sono documentate tutte le diverse tipologie di queste costruzioni, i c.d. *epitymbia*, anche se non sempre sono state trovate *in loco*, cioè al di sopra della stessa sepoltura, ma spesso smontate nelle diverse componenti architettoniche (fig. 55).

Il tipo più semplice è realizzato con un basamento di forma rettangolare più o meno allungata, con le superfici a vista ricoperte da uno strato di stucco bianco. Al di sopra di questo basamento può essere collocato un elemento di forma piramidale o semicilindrico.

Un'evoluzione di questo tipo comporta la costruzione di una piccola piramide gradinata al di sopra del basamento (fig. 56).

In un solo caso, finora, è documentato, al di sopra del basamento, la costruzione di un monumento funebre di particolare importanza: un edificio *a tholos*. Su un podio di forma cubica si innalzava un colonnato con capitelli corinzi coperto da un tetto conico decorato a scaglie.



Fig. 52



Fig. 53

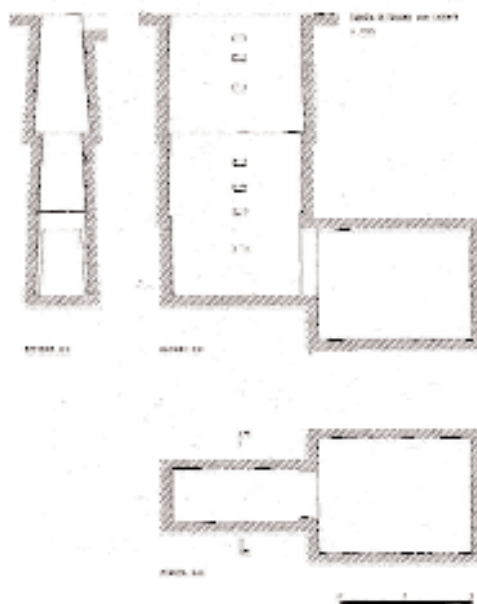


Fig. 54

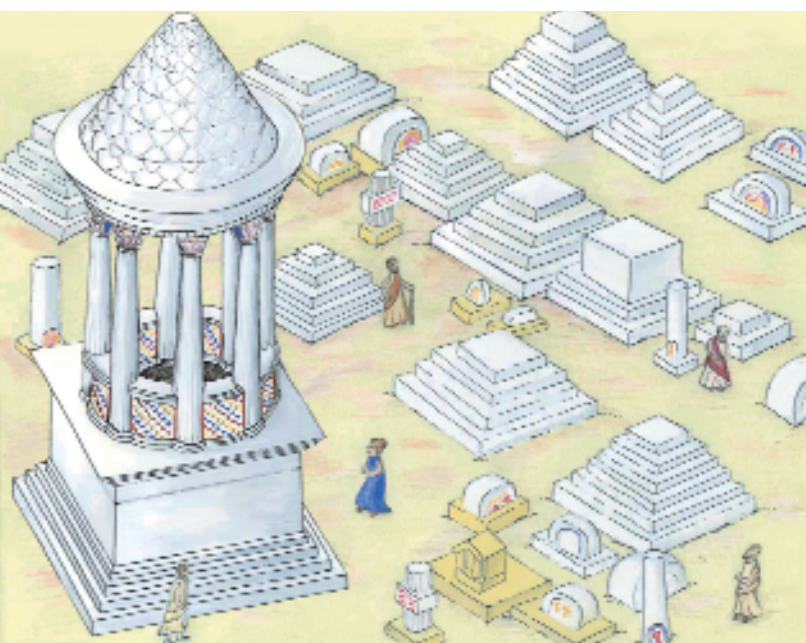


Fig. 55

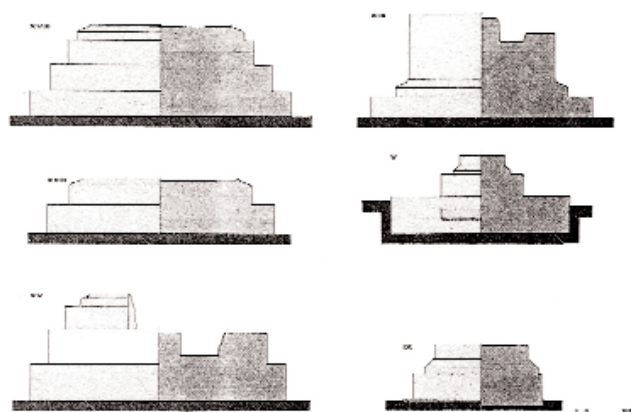


Fig. 56



Fig. 57

Evidentemente si trattava della sepoltura di un personaggio di spicco nell'ambito della Lilibeo del II sec. a.C.

Da sottolineare che, come era consuetudine sia tra i Greci sia tra i Romani, tutti gli elementi architettonici, colonne e capitelli, oltre alle pareti, erano rivestiti da uno strato sottile e finissimo di stucco bianco dipinto con vivaci colori (fig. 57).

E' anche documentata l'usanza di porre sulla tomba di piccoli monumenti decorati con pitture e recanti il nome del defunto ed un'invocazione benaugurale.

Alcuni di questi monumenti, definiti **stèle**, hanno la forma di un piccolo tempio; nel campo principale è generalmente raffigurato il defunto che banchetta circondato da oggetti simbolici come il "segno di Tanit", il caduceo e la melagrana (fig. 58).



Fig. 58



I corredi

Il defunto nella sua vita ultraterrena è accompagnato da un corredo composto sia da oggetti personali, monili ed oggetti da toletta, sia da vasellame che probabilmente era servito per il rito funebre. E' anche documentata l'usanza di porre nelle tombe monete, da un esemplare fino a dodici, che il più delle volte si trovano alle mani del defunto.

Lo studio dei resti umani, sia incinerati che inumati, ha permesso di stabilire, in una buona parte dei casi, il sesso dei morti; si è così constatato che molto spesso lo specchio (fig. 59) e la pisside (fig. 60) fanno parte del corredo delle donne, mentre lo strigile, legato alle pratiche sportive, individua un corredo maschile (fig. 61).

I corredi dei bambini sono caratterizzati dalla presenza di oggetti in miniatura, come il piccolo vaso a vernice nera con un'iscrizione che riporta il nome del proprietario "Dilason, Licio" (fig. 62) o come le pedine da gioco (fig. 63).

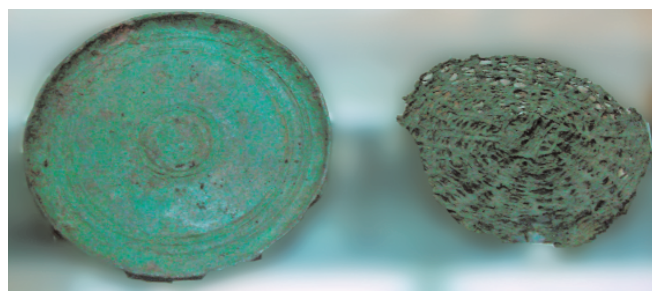


Fig. 59



Fig. 60



Fig. 61



Fig. 62



Fig. 63

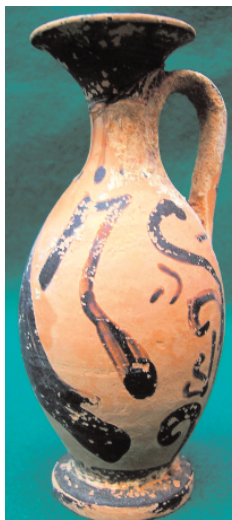


Fig. 64

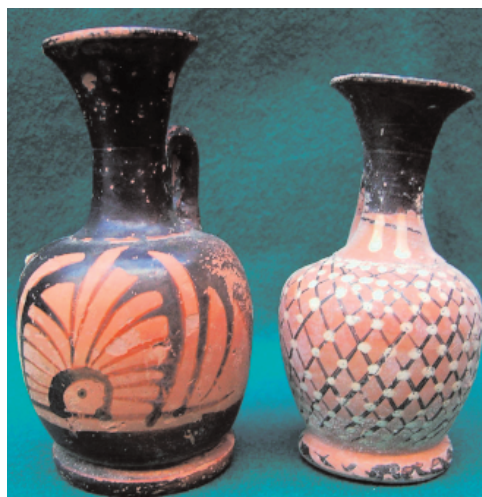


Fig. 65

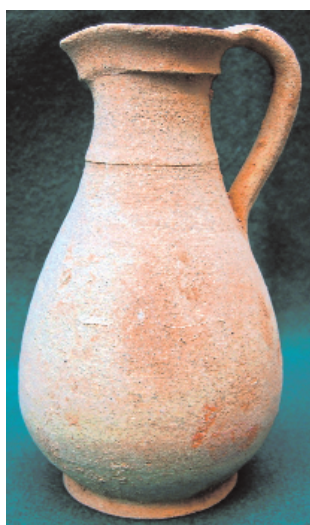


Fig. 66



Fig. 67

Nei corredi sono sempre presenti vasi che contenevano unguenti profumati, sia in argilla, *lekythoi* (figg. 64-65) e *olpai* (fig. 66), sia in alabastro, *alabastra* (fig. 67).

Unguenti e oli profumati potevano anche essere contenuti in vasi di forma particolare: il vaso a forma di piede (fig. 68), che doveva servire a favorire il cammino del defunto nell'aldilà, e il vaso a forma di porcellino (fig. 69), considerato simbolo di abbondanza.

In una delle vetrine del museo, dedicata alla necropoli punico-romana rinvenuta nell'area di Santa Maria della Grotta, è esposta una serie di oggetti da corredo, provenienti da diverse sepolture in ipogeo, che contraddistinguono tombe femminili, come lo specchio, maschili, come lo strigile, e infantili, come le pedine da gioco (fig. 70).



Fig. 68



Fig. 69



Fig. 70



Uxori dulcissimae Crispia Salvia

Nel 1996, nell'area della necropoli di Lilibeo, in Via Massimo d'Azeglio, è stato rinvenuto un ipogeo che è, allo stato attuale, unico nel suo genere, poiché le pareti della camera funeraria sono interamente dipinte. La tomba fu realizzata tra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C. ma fu utilizzata almeno fino al IV sec. d.C.

Una scala in pendenza porta nella stanza sotterranea, di forma trapezoidale; nelle pareti sono state ricavate quattro nicchie rettangolari e due **arcosoli**, per accogliere almeno sei sepolture e al centro dell'ambiente era un altare per le libagioni ai defunti.

Sul pavimento davanti alle quattro sepolture a cassa rettangolare entro nicchia, ricoperte di tegole, si trovano delle cavità munite di coperchio (fig. 71) connesse anch'esse ad un particolare rito funebre: il **refrigerium**.

Infatti, si pensava che, versando dei liquidi direttamente nel terreno o attraverso dei recipienti, i defunti potessero ricevere le offerte fatte loro dai parenti.

Una lastra di argilla, appesa alla parete di una delle nicchie, ci dice che lì era sepolta Crispia Salvia, morta a 45 anni, moglie dolcissima di Giulio Demetrio con il quale visse in armonia (il testo latino dice "con animo lieto") per 15 anni (fig. 72).

La tomba era stata violata in antico, quindi non si è conservato il corredo. E' stato possibile invece recuperare parzialmente due scheletri umani; uno appartiene ad una donna, morta tra i quaranta e i cinquanta anni, di statura e corporatura minuta, l'altro ad uomo di circa sessanta anni che aveva avuto dei problemi di salute.

Si tratta forse di Crispia Salvia e del marito. Le pareti della camera presentano su un fondo bianco una distesa di fiori rossi, in mezzo ai quali sono dipinte scene e simboli collegati con la concezione religiosa dell'oltretomba. Le nicchie sono decorate con figure alate che sorreggono ghirlande di fiori (fig. 73) con pavoni su alti cesti insieme a melograni, tutti simboli di immortalità (fig. 74).



Fig. 71



Fig. 72



Fig. 73



Fig. 74

Sulle pareti della stessa nicchia sono dipinte due scene: l'una che raffigura cinque personaggi maschili che danzano procedendo verso una figura femminile seduta che suona il doppio flauto (fig. 75), l'altra un banchetto funebre cui partecipano cinque uomini, seduti intorno a un tavolo a forma di ferro di cavallo, che bevono vino rosso da bicchieri di vetro (fig. 76).

Dato che i personaggi delle due scene sembrano essere gli stessi, si può forse trattare di due momenti della stessa cerimonia.



Fig. 75



Fig. 76



La religione

Le fonti letterarie ci dicono che i cittadini di Lilibeo appartenevano a diverse etnie e che in città si parlava sia greco che latino, anche se non correttamente: quindi si può pensare ad una popolazione formata sia da elementi greci sia da elementi romani ma anche dai discendenti dei primi abitanti della città, i punici.

E' perciò normale supporre che nella città di Lilibeo vi fossero templi dove erano adorate le divinità proprie delle diverse culture e che in qualche caso in una divinità latina o greca venissero fatte confluire gli attributi di altre divinità, come ad esempio, in Africa, dove, dopo la conquista di Cartagine il dio fenicio punico Baal Hammon divenne il dio romano Saturno.

Purtroppo nel caso di Lilibeo, non sono stati ancora individuati con certezza edifici sacri, né sono state trovate statue di culto e quindi le nostre conoscenze sulle divinità che si adoravano in città sono scarse.

Nel periodo punico, grazie ad alcune epigrafi, sappiamo che erano adorati Baal Hammon, la dea Tanit e una divinità non molto diffusa: SidAmoni.

In seguito, con la conquista romana, furono sicuramente introdotte altre divinità nel *pantheon* lilibetano, divinità che noi conosciamo solo da testimonianze epigrafiche.

Erano probabilmente adorate le Cereri: con questo nome sono indicate due divinità, Kore e Demetra in ambiente greco, Cerere e Proserpina in ambiente romano, che erano legate al mondo agricolo quindi erano portatrici di abbondanza.

Tracce di questo culto si hanno anche nella presenza nelle tombe di vasi a forma di porcellino o di statuette di terracotta raffiguranti una donna con un cerbiatto in braccio (fig. 77).

Come in ogni città romana era presente il culto dell'imperatore, esistevano quindi dei cittadini lilibetani che erano "*Flamen perpetuus Divorum Augustorum*" (ovvero sacerdoti addetti al culto dell'imperatore) ed era anche adorato il "*Genius municipalis*" (lo spirito protettore della città) al quale un cittadino di Lilibeo dedicò una statua, lasciando un'iscrizione come testimonianza del dono.

Erano certamente presenti anche altre divinità greche o romane; ad esempio la dea Venere (fig. 78), cui era probabilmente dedicato un tempio o un ninfeo, come ricordato dalle fonti storiche e confermato da recenti scavi; inoltre la presenza su alcune monete emesse dalla zecca di Lilibeo della testa di Apollo e dei suoi attributi, la lira e il tripode, potrebbe indicare l'esistenza del culto di questa divinità (fig. 79).

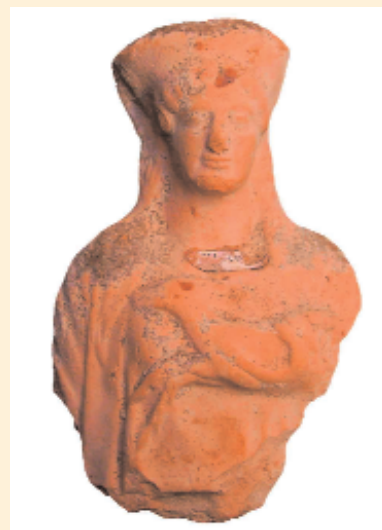


Fig. 77

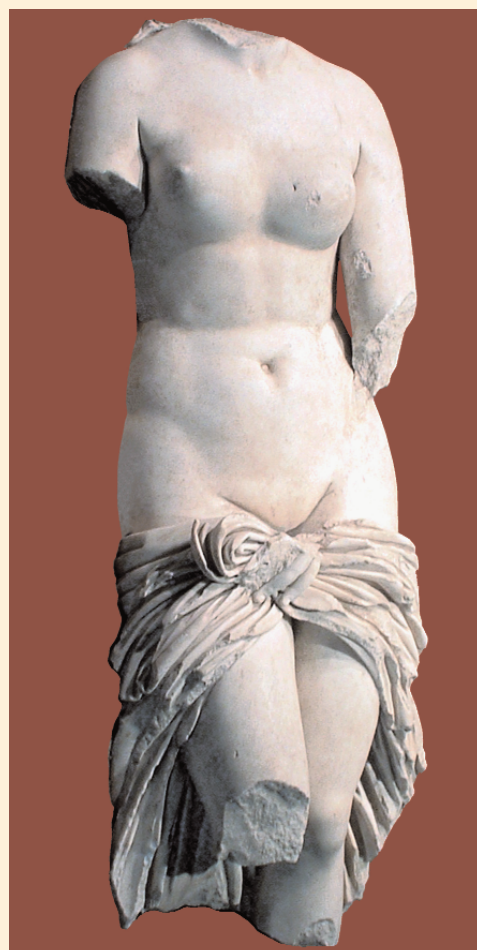


Fig. 78



Fig. 79



Fig. 80

Che nella città di Lilibeo si fondassero diverse culture lo dimostra anche la coesistenza di simboli religiosi di tradizione punica e di tradizione greca sulle stele ad edicola. Al mondo punico è riconducibile il c.d. “simbolo di Tanit”, che rappresenta schematicamente una figura umana (il triangolo è il corpo) con le braccia alzate (fig. 80). Questo simbolo viene collegato con la divinità femminile Tanit, probabilmente utilizzato come simbolo di vita e quindi anche di vita nell’aldilà.

Il “caduceo” (fig. 81) può essere interpretato in due modi: secondo la tradizione greca è uno degli attributi di Hermes (il latino Mercurio) ed è composto da un bastone con due serpenti attorcigliati. Nella religione greca Hermes è la divinità che accompagna le anime dei defunti nel loro viaggio nell’aldilà e quindi per questo il caduceo può essere rappresentato sulle stele funerarie.

Ma alcuni studiosi pensano che il caduceo, soprattutto se raffigurato in ambienti di cultura punica, non sia altro che la schematizzazione di un incensiere/ altare su cui si offre l’incenso, che sarebbe la personificazione del dio Baal Hammon, visto che il nome di questa divinità tradotto dal fenicio vuol dire: Signore degli Altari.

Il frutto della melagrana (fig. 82) è simbolo di abbondanza, per la presenza al suo interno dei chicchi, ma si collega anche con il mondo dell’aldilà perché, quando il re degli Inferi, Plutone, rapì Proserpina per sposarla, alla richiesta degli dei di far tornare la fanciulla nel mondo dei vivi, accettò ma solo dopo averle fatto mangiare una melagrana e stabilendo che ella sarebbe rimasta sulla terra tanti mesi quanti erano i chicchi che aveva mangiato.

E’ da ricordare inoltre che in latino la melagrana si chiama *Malus Punicum*, cioè *mela punica*.

Le defixiones

*“Io prego te, Ermes che trattiene sottoterra,
te e voi molti suoi compagni,
Telchini che non potete avere immagine:
il dono che ti mando la ragazza Prima che arriva.
Ti domando: ti dono una bella ragazza, bel dono...
Allia Prima che ha bei capelli, bel volto, bella fronte,
belle ciglia, begli occhi... io la metto sottoterra...
Sia il sepolcro cosa gradita.
Per Allia Prima scrivo questa lettera...
Allia prima consegno a te in dono perchè
Tu la consegna alla signora amara...
Io ti domando Ermes che trattiene sotto, sotterraneo, perchè tu porti via Allia Prima...
dono alla signora Persefone, seppellisco...”*

Laminetta plumbea da una tomba della necropoli di Lilibeo

Nell'ambito della religione rientrano anche delle pratiche particolari, forse più legate al mondo della superstizione. Nella necropoli di Lilibeo sono state trovate finora quattro lamine di piombo recanti iscrizioni, definite **defixiones**, termine che può essere tradotto con la parola "maledizione". Il verbo latino *defigere* indica l'azione di inchiodare qualcosa a qualcuno; "qualcosa" è la persona o il gruppo di persone che sono nominate nei testi e "qualcuno" sono le divinità dell'oltretomba, visto che il messaggio è affidato ad un defunto.

Nei testi, infatti, si chiede alle divinità dell'oltretomba di far sì che persone, ancora viventi, vengano in un certo senso "trattenute" nell'aldilà, che succeda loro qualcosa in modo tale, ad esempio, che, se testimoni in un processo, non possano testimoniare o che, se dotati di salute e bellezza, come nel caso di Allia Prima, perdano la loro bellezza.

Il materiale sul quale queste iscrizioni sono incise è sempre il piombo, metallo freddo associato al mondo dell'aldilà. I personaggi nominati nell'iscrizione sono:

Ermes: nella religione romana è chiamato Mercurio. Tra le sue molte incombenze c'è anche quella di accompagnare i defunti nel loro viaggio nell'aldilà.

Telchini: sono demoni delle miniere e anch'essi collegati all'oltretomba.

Allia Prima: è la ragazza che si vuole colpire. Probabilmente la defixio è stata scritta da un innamorato deluso, che vuole distruggere l'oggetto del suo desiderio.

Persefone: è la figlia di Demetra (Proserpina e Cerere nella religione romana). Il mito racconta che fu rapita dal re degli Inferi, Plutone, per farne la sua sposa, quindi è la regina degli Inferi.



Fig. 81



Fig. 82



Fig. 83



Fig. 84



Fig. 85

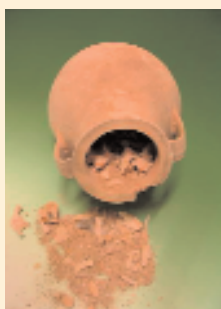


Fig. 86

Gli abitanti di Lilibeo

Nella vasta area della necropoli di Lilibeo sono stati rinvenuti numerosi resti scheletrici umani su cui si è effettuato uno studio **antropologico**. Questa particolare indagine, strettamente collegata alla storia biologica delle popolazioni antiche, è di grande importanza per il completamento del quadro storico e archeologico. Infatti l'antropologo, attraverso l'analisi dei reperti ossei, cerca di risalire alle caratteristiche del gruppo umano in esame, quali il numero di individui, il sesso, l'età di morte, la costituzione fisica, il tipo di alimentazione, l'attività lavorativa svolta, le malattie di cui soffriva, le condizioni ambientali in cui viveva, lo stile di vita e l'appartenenza etnica.

L'analisi dei reperti scheletrici, rinvenuti nelle diverse aree cimiteriali di Lilibeo, ha riguardato 316 individui di ambo i sessi e di età compresa tra la nascita e la vecchiaia.

Tale indagine ha anche fornito dati interessanti sulla tipologia delle sepolture e sulle modalità di seppellimento degli esemplari, di cui il 70% risulta **inumato** e il rimanente 30% **incinerato**.

Secondo il rito dell'inumazione il defunto veniva deposto prevalentemente in posizione supina ed eccezionalmente rannicchiata o prona in tombe a fossa (fig. 83) o in tombe a pozzo con camera funeraria contenente più sepolture, probabilmente destinate a nuclei familiari di elevata condizione sociale. A volte, nel caso di bambini, il corpicino veniva posto dentro grandi anfore (**enchytrismo**) (fig. 84).

Il rito dell'incinerazione consisteva invece nel bruciare il corpo del defunto le cui ceneri, raccolte dal rogo funebre, venivano poste dentro cassette di pietra con coperchio o in vasi cinerari con gli oggetti più cari (figg. 85-86).

Lo studio antropologico sugli incinerati presenta maggiori difficoltà rispetto agli esemplari inumati, poiché il fuoco distrugge buona parte delle ossa e ne altera il colore, la forma, la struttura e le dimensioni. Ma nonostante ciò l'analisi quantitativa dei reperti residuati dall'incinerazione ha permesso di stabilire il sesso, l'età di morte ed eccezionalmente qualche malattia. Inoltre, in base alla colorazione assunta dai resti incinerati, è possibile stabilire a quale temperatura gli individui vennero sottoposti durante la cremazione. La colorazione bianco-calce, osservata nella maggior parte dei casi, sembra attestare una temperatura sui 600°-700°. Alcuni frammenti scheletrici sembrano vetrificati, altri invece si sono pietrificati per l'elevata temperatura (800°-900°).

Durante l'analisi quantitativa dei reperti scheletrici rinvenuti nei vasi cinerari è stata rilevata anche la presenza di fauna; nella maggior parte dei casi si tratta di ovicapriini, di

resti di volatili e di pesce, di molluschi terrestri e marini, probabilmente collegati ad un rituale sacrificale.

Sul piano demografico il gruppo umano di Lilibeo è costituito dal 20% di bambini, dal 10% di giovani, dal 55,5% di adulti e dal 14,5% di anziani. L'età media degli individui è compresa tra i 30 e i 40 anni; pochi sono coloro che superano i 60 anni. Dall'analisi antropologica è emerso che gli individui di Lilibeo, sono di tipologia **dolicomorfa**, ossia caratterizzati da crani di forma ovoide ed ellissoide, prevalentemente lunghi, stretti ed alti (dolicoocrani), ma anche di media larghezza e altezza (mesocrani), ed eccezionalmente corti e bassi (brachicrani), ma sempre di elevata capacità cranica. La fronte è prevalentemente medio-larga, pur non mancando le forme strette. La faccia poco sporgente è di media larghezza e altezza; le orbite sono nella maggior parte degli individui di media larghezza ed altezza, ma anche alte. Il naso risulta prevalentemente alto e stretto, soltanto in pochi casi è di media larghezza e altezza, ed eccezionalmente largo e corto.

La robustezza scheletrica degli uomini è sopra la media, soprattutto a carico degli arti superiori. In particolare sono state rilevate delle alterazioni nelle ossa delle braccia causate da una intensa attività motoria, come ad esempio il remare (fig. 87), essendo queste genti degli ottimi marinai e pescatori.

Lo scheletro delle donne è invece prevalentemente gracile, ma in alcuni casi si presenta di media robustezza. La statura media degli uomini è di 1,67 mt., anche se sono presenti individui alti, mentre la statura media delle donne è di 1,55 mt.

I dati antropologici hanno rilevato nel gruppo umano di Lilibeo una certa eterogeneità, a carico soprattutto degli uomini. Le forme antropiche emerse sono certamente riconducibili a popolazioni di tipologia mediterranea, caratterizzata da statura media, testa allungata e stretta e di media altezza, faccia senza angolosità, con zigomi poco pronunciati e naso prevalentemente stretto, ma alcune caratteristiche somatiche (l'alta statura, la testa allungata, la faccia alta e squadrata, il naso corto e largo e le arcate sopracciliari notevoli) lasciano intuire la presenza di Berberi, cioè di popoli del Nord-Africa e più probabilmente dell'attuale Tunisia. Ciò sembra essere confermato dal fatto che gli abitanti di Lilibeo avevano con i Cartaginesi legami non solo di natura socio-economica e politica, ma anche parentali, realizzatisi a seguito di incroci tra le popolazioni d'oltre mare e quelle indigene.

L'analisi sui resti scheletrici ha rilevato anche la presenza di alcune malattie. Lo studio dei denti ha permesso di risalire al tipo di alimentazione: gli individui di Lilibeo avevano



Fig. 87



Fig. 88



Fig. 89

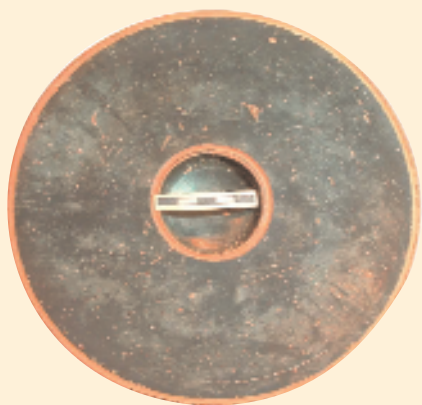


Fig. 90

i denti molto usurati, probabilmente mangiavano cibi non cotti bene o cereali non ben macinati. D'altronde sappiamo che coltivavano il grano e l'orzo e usavano macine e pestelli in pietra che non consentivano una perfetta macinazione dei chicchi (fig. 88). L'usura elevata aveva anche causato la caduta dei denti in vita. Inoltre alcuni individui avevano i denti anteriori molto ridotti dall'usura di origine non alimentare, probabilmente perché usavano i denti per trattenere oggetti, come fibre vegetali, corde, pelli o altri utensili di uso quotidiano.

Bassa è risultata invece la presenza di carie, il che indica un modesto consumo di sostanze zuccherine, come fichi, datteri o carrube, piante tipiche della vegetazione mediterranea che venivano all'epoca coltivate (fig. 89). Sempre nei denti sono stati osservati alcuni ascessi (causati da infezioni e cattiva igiene) e alterazioni nella formazione dello smalto, indicanti mancanza di vitamina D o malattie infettive durante il periodo della crescita.

Alcuni bambini e giovani presentavano dei piccoli fori nelle orbite e sul cranio (*cribra*), riferibili ad anemie per mancanza di ferro nel sangue a seguito o di gravi infezioni intestinali o di malaria, che era diffusa negli ambienti acquirinosi e malsani di Lilibeo. In casi più gravi questa porosità, riscontrata nel cranio, era probabilmente riferibile a malattie a carattere ereditario, quali la **talassemia**. Nelle giovani donne probabilmente questo particolare e persistente stato anemico era dovuto alla gravidanza.

Inoltre la carenza di ferro negli alimenti è da attribuire ad uno scarso consumo di carni. E' probabile che bovini e capri venissero allevati più per il latte che per la carne e che invece si consumasse molto pesce. Il ritrovamento nella necropoli di Lilibeo di numerosi piatti da pesce tra il vasellame che componeva il corredo funerario e i resti di pasto di origine marina confermerebbe questa ipotesi (fig. 90)

Negli adulti di età avanzata e negli anziani sono state rilevate forme di artrosi a carico della colonna vertebrale e delle articolazioni. Inoltre sono state evidenziate in ossa lunghe delle fratture, alcune ben guarite, altre più gravi che hanno determinato la deformazione dell'osso.

Tra gli abitanti di Lilibeo esistevano forti differenze sociali tra le classi elevate e quelle più povere. Infatti, dopo aver messo a confronto i dati antropologici con quelli archeologici, è stata evidenziata una netta corrispondenza tra il corredo funebre rinvenuto nelle sepolture e le malattie dovute a carenze alimentari: nelle tombe più ricche di corredo sono stati rinvenuti individui che in vita avevano goduto di una alimentazione più varia e bilanciata, mentre in quelle più povere i defunti presentavano i segni di malattie dovute ad una alimentazione molto carente.

Concludendo si può affermare che le condizioni ambientali e nutrizionali della maggior parte degli abitanti di Lilibeo erano carenti.

Le scarse condizioni igieniche erano causa di gravi infezioni, da cui i più colpiti erano i bambini, e anche la dieta alimentare non corretta causava difetti nella crescita e maggiore sensibilità alle malattie. Ciò spiega l'elevata mortalità infantile e la giovane età di morte della maggior parte degli individui.

GLOSSARIO

Alabastron: contenitore per unguenti di forma cilindrica allungata, con orlo circolare piatto. Sono generalmente realizzati in alabastro, ma possono anche essere in vetro o ceramica.

Antropologia: In generale scienza dell'uomo, in particolare l' a. paleoantropica studia i caratteri morfologici e le attitudini della specie umana nel corso del tempo.

Annalista: lo storico che raccontava gli eventi anno per anno.

Arcosolio: cavità nella parete di una tomba, realizzato a forma di un arco, spesso affrescato, utilizzato per deporre il corpo del defunto. Questa definizione viene applicata per lo più alle sepolture paleocristiane.

Ariete: macchina da guerra costituita da una trave con capocchia di ferro a forma di testa di ariete; veniva usata per abbattere le mura ed aprirvi una breccia.

Atrio: corte aperta senza tetto al centro della casa greca e romana; può essere circondata da quattro colonne, agli angoli, che sorreggono un piccolo portico; al centro, per raccogliere le acque piovane, è presente un pozzo o una cisterna.

Balista: macchina da guerra simile ad una catapulta con la quale si scagliavano grosse pietre, dardi o materia ardente contro le mura nemiche.

Caduceo: bastone, attributo di Ermes/Mercurio e poi per estensione attributo dei messaggeri. La sua forma era la raffigurazione di un bastone sul quale si attorcigliavano due serpenti.

Catapulta: macchina da guerra usata per lanciare pietre e saette.

Causis (a): dal greco καίω (io brucio), indica un tipo di incinerazione effettuata all'interno della stessa sepoltura.

Celti: antica popolazione della Francia e dei paesi limitrofi.

Censore: magistrato romano che faceva il censo dei cittadini e ne controllava il comportamento dal punto di vista morale.

Ceramica: è il termine generico utilizzato per definire ogni tipo di vaso prodotto in terracotta.

Cinerario: vaso utilizzato per contenere le ceneri del defunto.

Cista: cassetta formata da quattro lastre di pietra, utilizzata in genere per contenere le ceneri del defunto.

Colonia: agglomerato di abitanti che vivevano lontano da Roma conservando la loro condizione di cittadini romani.

Console: ciascuno dei due magistrati che avevano il più alto potere nella Roma repubblicana.

Corredo: è l'insieme dei vasi e degli ornamenti personali che accompagnano il defunto nella tomba.

Decurione: ciascun componente del consiglio civico.

Defixio: dal lat. *defixus*: letteralmente "inchiodato". E' generalmente un testo nel quale si maledice qualcuno, invocando le divinità dell'oltretomba.

Dolicomorfo: cranio stretto ed allungato. E' il contrario di brachimorfo.

Duovirato: magistratura che governava le città facenti parte dello Stato romano.

Edile: magistrato romano che aveva cura degli edifici, delle strade, dei ponti e degli spettacoli pubblici.

Enchytrismos: parola di origine greca (da *chytrai*: le pentole). Indica le sepolture, in genere di bambini, effettuate inserendo il corpo all'interno di contenitori, spesso anfore.

Epigrafe: breve testo inciso su pietra o bronzo per ricordare fatti solenni o le virtù di un defunto.

Epitymbion: piccolo monumento, di varia forma, posto sopra le sepolture

Erario: il denaro dello Stato.

Fittile: realizzato in terracotta.

Ghianda missile: proiettile in piombo da lanciare con una fionda di cuoio.

Kantharos: vaso di ceramica che serviva a bere o, se di grandi dimensioni, per mescolare l'acqua con il vino durante i banchetti; dal verbo greco *kerannymi* che significa "mescolare".

Incinerazione: cremazione del defunto; i resti ossei bruciati sono deposti successivamente in un vaso.

Inferi: da questa parola, indicante il regno dei morti, deriva la nostra parola "inferno".

Insula: blocco di case, isolato; di solito ha forma rettangolare ed è racchiuso da strade che si incrociano ad angolo retto.

Intellettuale: persona che fa dell'attività culturale la sua principale attività.

Inumazione: deposizione del defunto all'interno di un sarcofago.

Ipogeo: tomba scavata nella roccia: un corridoio, orizzontale o verticale, immette in una stanza funeraria sotterranea, che può accogliere più sepolture sia ad inumazione che ad incinerazione.

Lekythos: vaso a forma di bottiglia, di varie dimensioni, caratterizzato da una imboccatura stretta, nel quale erano contenuti oli e profumi.

Libagione: offerta agli dei effettuata versando del liquido generalmente sul terreno.

Lira: strumento musicale formato in origine dal guscio di una tartaruga i cui bordi erano collegati da corde. Secondo la mitologia venne inventato da Ermes/Mercurio e poi divenne simbolo di Apollo.

Mercenario: soldato che combatte per denaro.

Merlatura: è l'insieme dei parapetti posti sulle mura, destinati a proteggere i soldati.

Municipio: città che si governava con leggi proprie, i cui abitanti godevano della cittadinanza romana.

Necropoli: cimitero (dal greco "città dei morti").

Olpe: piccolo vaso con corpo panciuto e imboccatura rotonda che poteva contenere oltre ad oli ed profumi, anche liquidi.

Pantheon: in greco "tutti gli dei"; è l'intero catalogo delle divinità venerate nelle religioni politeiste.

Patrocinio: assistenza e rappresentanza in tribunale di qualcuno.

Patrono: autorevole personaggio che rappresentava gli interessi di una città dinanzi all'autorità centrale.

Peristilio: grande cortile aperto circondato sui quattro lati da un portico sostenuto da colonne; è presente nelle case più importanti e ricche.

Poliorcetica: è la scienza dell'assedio, delle tecniche e degli stratagemmi per conquistare e occupare le città nemiche.

Pisside: vaso con coperchio, generalmente basso e largo, utilizzato come contenitore nel corredo femminile.

Politeista: dal greco "molti dei", riferito alle religioni in cui sono adorate molteplici divinità.

Pretore: magistrato che nella Repubblica romana amministrava la giustizia.

Propretore: pretore che, uscito di carica, veniva mandato a governare una provincia.

Questore: magistrato romano che si occupava dell'amministrazione finanziaria dello Stato.

Quinqueremi: nave antica a cinque ordini di remi sovrapposti, probabilmente disposti in modo sfalsato, e azionati da uno o più rematori.

Refrigerium: parola latina che indica una particolare usanza funebre. Attraverso apposite aperture, realizzate a volte sulla copertura della tomba stessa, o anche nel terreno, si versavano offerte liquide, pensando così di farle giungere ai defunti.

Semitico: designazione collettiva di popoli dell'Asia con caratteri linguistici comuni.

Sesterzio: moneta romana d'argento.

Settizio: costruzione monumentale contenente delle statue raffiguranti le divinità che davano il nome ai giorni della settimana.

Stele: lastra in pietra, di forma generalmente rettangolare, su cui sono incise raffigurazioni o brevi testi di devozione alla divinità.

Strigile: oggetto di metallo, non affilato, di forma allungata e rettangolare utilizzato dagli uomini per detergere la pelle dal sudore e dalla polvere dopo gli esercizi fisici.

Talassemia: dal gr. *thalassa*: mare, in quanto malattia molto diffusa tra chi abita in ambienti paludosi e nel bacino del Mediterraneo; comporta anemia, ossia un difetto di trasporto di ossigeno nel sangue.

Terrapieno: argine artificiale costruito per usi militari.

Tetrastilo: con quattro colonne, dal gr. *stylos*: colonna.

Tholos: parola greca con la quale si indica un piccolo edificio a pianta circolare.

Tofet: dall'ebraico, con il significato, probabilmente, di "far passare per il fuoco"; è il recinto sacro di tipo fenicio dove venivano seppelliti i resti ossei, cremati, di animali e di esseri umani in giovane età.

Topografia: descrizione o rappresentazione grafica di una parte limitata della superficie terrestre.

Tripode: arredo, quasi sempre di metallo, composto da un piede che terminava con tre zampe (tripode in greco) sul quale veniva posato un piatto poco profondo e largo. Utilizzato anche come braciere.

Ustrinum: luogo, spesso recintato, dove erano bruciati i corpi dei defunti.

Vandali: popolo barbaro che invase l'Europa nel V secolo d. C.

Vinea: macchina da guerra a forma di galleria protetta da graticci e cuoio montata su ruote.

Zecca: edificio in cui viene realizzata la moneta della città.

VERIFICA n. 1 (Storia)

1. Quando e da chi fu fondata Lilibeo?
2. Quale tattica utilizzarono i Romani per tentare di conquistare Lilibeo?
3. Chi era Verre e perché viene ricordato nella storia della Sicilia romana?
4. Quale magistratura esercitò Cicerone a Lilibeo nel 75 a.C.?
5. Quale era la condizione giuridica di Lilibeo al tempo di Cicerone?
6. Quali gruppi etnici abitavano a Lilibeo al tempo di Cicerone? In che senso Lilibeo era una città multietnica?
7. Quale utilità hanno le epigrafi per ricostruire la storia di Lilibeo?
8. Dove sono state ritrovate le più importanti iscrizioni latine di Lilibeo? Di quali monumenti ci parlano?

VERIFICA n. 2 (Abitato)

1. Che forma aveva la città di Lilibeo?
2. Esistevano delle strade principali nella città antica? Come si chiamavano?
3. La città di Lilibeo era circondata da mura di difesa?
4. Come erano costruite le mura?
5. Come si chiama la corte aperta all'interno della casa di Capo Boeo?

6. Come veniva detta la stanza dove si consumavano i pasti?
7. Individua in una pianta della città i luoghi dove sono state rinvenute le case, le mura, il fossato, indicandoli con colori diversi. Confronta poi con le piante di p. 9 e di p. 11.
8. Fai una ricerca sui mobili nelle case romane, ad esempio di Pompei, e confronta le immagini che hai raccolto con quelle proposte dal testo.

VERIFICA n. 3 (Necropoli)

1. Quali sono le differenze più evidenti tra la necropoli di Mozia e quella di Lilibeo?
2. Sapresti riprodurre i diversi tipi di monumenti funebri utilizzati nella necropoli di Lilibeo?
3. Ricostruisci, anche con fotografie da libri, un corredo funebre femminile. Quali di questi oggetti, secondo te, può esser utilizzato anche nella vita quotidiana? E a quale scopo?
4. Qual è la differenza tra un ipogeo e una sepoltura a fossa?
5. Qual è il simbolo religioso presente nei monumenti funerari di Lilibeo che ti ha colpito di più e perché?
6. Nell'antichità sia gli edifici che le statue erano colorate, non erano bianche come le vediamo noi adesso. Prova a disegnare la facciata di un tempio o di una casa, o una statua, e colorala utilizzando i colori che avrebbe utilizzato un lilibetano: rosso, blu giallo.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1997
 ALAGNA, G. 1999
 BARBIERI, G. 1961
 BEARD, M. -
 NORTH PRICE, J.S. 2006
 BECHTOLD, B. 1999
 BECHTOLD, B.
 VALENTE, I. 1990
- BETTARINI, A. 2005
 BIANCHI, U. 1975
 BISI, A. M. 1966
 BISI, A. M. 1967
 BISI, A. M. 1968
 BIVONA, L. 1970
 BONDÌ, S. F. 1979
- BOVIO MARCONI, J. 1939-40
 BOVIO MARCONI, J. 1954
 BOVIO MARCONI, J. 1961
 CARUSO, E. 1997
 CARUSO, E. 2000
 CARUSO, E. 2003
 CARUSO, E. 2005
 CARUSO, E. 2006
- Marsala* (a cura di M. G. Griffo Alabiso), Marsala.
Marsala I. La storia, le testimonianze, II. Il territorio, Palermo.
Nuove iscrizioni di Marsala, in *Kokalos* VII, pp. 15-52.
Religions de Rome, Paris.
La necropoli di Lilybaeum, Palermo.
- Un'area industriale punica nel cortile del Museo archeologico "Baglio Anselmi"- Marsala*, in *Sicilia Archeologica* XXIII, 72, pp. 39-50.
Corpus delle defixiones di Selinunte, Alessandria.
La religione greca, Torino.
Lilibeo (Marsala). Ricerche archeologiche, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, pp. 310-347.
Lilibeo (Marsala). Ricerche archeologiche al Capo Boeo, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, pp. 379-400.
 s.v. *Lilibeo*, in *EAA, Suppl.*, pp. 409-411.
Iscrizioni latine lapidarie del Museo di Palermo, Palermo.
Penetrazione fenicio-punica e storia della civiltà punica in Sicilia. La problematica storica, in *Storia della Sicilia*, I, Napoli, pp. 163-225.
Marsala. Villa romana, in *Le Arti* II, pp. 389-391.
Mosaici romani, in *Fasti Archeologici* IX, n. 4935.
 s. v. *Lilibeo*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica* IV, p. 267.
Urbanistica antica in una città medievale e barocca, in M.G. Griffo (a cura di), *Marsala*, Marsala, pp. 231-245.
Documenti e problemi di topografia storica nelle città fenicio-puniche della Sicilia occidentale: la necropoli ed il tofet di Lilibeo (Marsala), in *Atti delle Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, Pisa-Gibellina, pp. 217-262.
Lilibeo (Marsala). L'insula I di Capo Boeo: eccezione urbanistica e monumentale di una domus urbana, in *Sicilia Archeologica* 101, pp. 151-168.
L'insula I di Capo Boeo nell'impianto urbanistico di Lilibeo, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Marsala-Palermo 2-8 ottobre 2000, Palermo, pp.777-786.
Le fortificazioni di Lilibeo: un monumentale esempio del-

- CARUSO, E. - TUSA, S. 2004
 CLEMENTE, G. 1977
 CRAWFORD, M. H. 1990
 DE VIDO, S. 1991
 DI STEFANO, C. A. 1976
 DI STEFANO, C. A. 1976-77
 DI STEFANO, C. A. 1980-81
 DI STEFANO, C. A. 1993
 DI STEFANO, C. A. 2006
 FERRUA, A. 1982-83
 GABRICI, E. 1941
 GARLAN, Y. 1974
 GAROZZO, B. 1995
 GIGLIO, R. 1996
 GIGLIO, R. 1996
 GIGLIO, R. 1996
 GIGLIO, R. 1997
- la poliorcetica in Sicilia*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec.a.C.)*. Arte, prassi e teoria della pace e della guerra, in Atti delle quinte giornate internazionali sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice 12-15 ottobre 2003, Pisa, pp. 283-306.
- Il mito di Afrodite a Lilibeo, in *Sicilia Archeologica* 102, pp.97-106.
- Guida alla storia romana*, Milano.
- Corpus inscriptionum latinarum*, a cura di T. Mommsen, X, 2.
- Origini e sviluppi del sistema provinciale romano*, in *Storia di Roma*, 2, 1, *La repubblica imperiale*, Torino.
- s.v. *Lilibeo*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, IX, pp. 42-76.
- Marsala: ricerche archeologiche al Capo Boeo*, in *Sicilia Archeologica* IX, 32, pp. 25-31.
- Marsala: scoperte archeologiche effettuate negli anni 1972-1976*, in *Kokalos* XXII-XXIII, 2, pp. 761-774.
- Marsala: ricerche archeologiche nell'ultimo quadriennio*, in *Kokalos* XXVI-XXVII, II, 2, pp. 870-877.
- Lilibeo punica*, Marsala.
- Lilibeo, contributo alla rilettura dell'insula I*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec.a.C.)*. Arte, prassi e teoria della pace e della guerra. Atti delle quinte giornate internazionali sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice 12-15 ottobre 2003, Pisa, pp. 545-554.
- Le iscrizioni datate della Sicilia paleocristiana*, in *Kokalos* XXVIII-XXIX, pp. 3-29.
- Rinvenimenti nelle zone archeologiche di Panormo e di Lilibeo*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, pp. 271-302.
- Recherches de poliorcétique grecque*, *Bibliothèque dell'École Française de Rome*, 223, Athènes-Paris.
- s.v. *Lilibeo*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, secondo supplemento, III, pp. 363-366.
- L'ipogeo di Crispia Salvia*, in *Kalòs* 4, pp. 10-15.
- Lilibeo: l'ipogeo dipinto di Crispia Salvia*, *Quaderno n. 20 B.C.A. Sicilia*, Palermo, pp. 1-56 e tavv.
- Marsala: recenti rinvenimenti archeologici alla necropoli di Lilybeo-L'ipogeo dipinto di Crispia Salvia*, in *Sicilia Archeologica* 90-91-92, pp. 31-51 e tavv.
- La città punica e romana*, in M.G. Griffo (a cura di), *Marsala*, Marsala, pp. 63-87.

- GIGLIO, R. 1998 *Lilibeo (Marsala): recenti rinvenimenti archeologici*, in Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Albenga 21-26 settembre.
- GIGLIO, R. 2000 *Lilibeo. L'ipogeo dipinto di Crispia Salvia: iconografia e riti funerari*, in Atti del Simposio: *Nécropoles - Sémata. Pratiques funéraires en Méditerranée de 1100 av. J.C. jusqu'à 400 ap. J.C.*, Rodi (Grecia).
- GIGLIO, R. 2001 *Problemi di archeologia urbana: Marsala, il "parco archeologico" di Capo Lilibeo e le attività di ricerca*, in *Sicilia Archeologica* XXXIV, pp. 67-83.
- GIGLIO, R. 2004 *Scavi nel parco archeologico di Lilibeo: il ritrovamento della statua di Venere*, in *Sicilia Archeologica* 102, pp.91-96.
- GIGLIO, R. 2005 *Lilibeo (Marsala). Indagini archeologiche nell'area dell'ex stabilimento Curatolo: rapporto preliminare. Nuovi dati sulle fortificazioni puniche*, in Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punic, Marsala-Palermo 2-8 ottobre 2000, Palermo, pp.775-766.
- GIGLIO, R. 2006 *Nuovi dati sulla topografia e sui sistemi di fortificazioni di Lilibeo*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec.a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra. Atti delle quinte giornate internazionali sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo*, Erice 12-15 ottobre 2003, Pisa, pp. 267-282.
- LEVI M., A. 2004 *L'arte della guerra nel mondo greco*, in *La storia*, 2. *La Grecia e il mondo ellenistico*, Roma, pp. 471-502.
- LILIBEO. 1984 *Testimonianze archeologiche dal IV sec. a.C. al V sec. d.C.*, (a cura di C.A. Di Stefano), Palermo.
- LIMA, M.A. 1984 *La Grotta della Sibilla*, in *Lilibeo*, pp. 200-207
- MAURICI, F. 1997 *Dal thema bizantino alla dinastia normanna*, in M.G. Griffo (a cura di), *Marsala*, Marsala, pp. 143-151.
- PACE, B. 1938-1949 *Arte e civiltà della Sicilia antica*, voll. 1-4, Milano-Genova-Roma-Napoli.
- PUCCI, G. 2006 *Prospezioni a Lilibeo*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec.a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra. Atti delle quinte giornate internazionali sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo*, Erice 12-15 ottobre 2003, Pisa, pp.555-560.
- SALINAS, A. 1905 *Iscrizioni onorarie di Lilibeo*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, p. 216.
- SALINAS, A. 1976 *Di una rara epigrafe ricordante Sesto Pompeo*, in *Scritti scelti*, a cura di V. Tusa, Palermo.
- SCHMIEDT, G. 1963 *Contributo della fotografia aerea alla ricostruzione della topografia antica di Lilibeo*, in *Kokalos* IX, pp. 49-72.

- SCHUBRING, G. 1866
 SFAMENI GASPARRO, G. 1973
 SPANO' GIAMMELLARO, A. 2004
- VECCHIO, P. 2005
- VECCHIO, P. 2001
- VENTO, M. 2002
 WILSON, J.A. 1990
 WINTER, F. E. 1971
 ZIEGLER, K. 1926
- Motye - Lilybaeum*, in *Philologus* XXIV, pp. 49-82.
I culti orientali in Sicilia, in *Epro* 31, Leiden.
I luoghi della morte: impianti funerari nella Sicilia fenicia e punica, in *El mundo funerario*, Actas del III seminario Internacional sobre Temas Fenicios, Guardamar del Segua, 3-5 de mayo de 2002, Alicante, pp. 205-252.
Lo scavo dell'area ex "Ausonia", Marsala. Note preliminari, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Marsala-Palermo 2-8 ottobre 2000, Palermo, pp.767-776.
Indagini sul decumano massimo di Marsala, in *Sicilia Archeologica* XXXIV, pp. 85-96.
Le stele dipinte di Lilibeo, Marsala.
Sicily under the Roman Empire, Warminster.
Greek Fortifications, Toronto.
 s.v. *Lilybaion*, I, *Real Enciclopedia Pauly - Wissowa*, XIII. I, p. 542.

FONTI ANTICHE

- CICERONE 1978
- DIODORO SICULO 1988
- PLUTARCO 1981
- POLIBIO 1970
 STRABONE
 VIRGILIO
- Discorso contro Q. Cecilio detto "La divinazione"*, trad. G. Bellardi, Torino 1978; *Primo discorso d'accusa contro Gaio Verre*, trad. G. Bellardi, Torino 1978 ; *Secondo discorso d'accusa contro Gaio Verre*", lib. I-5, trad. G. Bellardi, Torino.
Biblioteca storica, libri XIV-XVII, a cura di Teresa Alfieri Tonini, Milano 1985; *Biblioteca storica*, libri XXI - XL, a cura di G. Bejor, Milano.
Vite parallele. Vita di Cicerone, trad. di C. Carena, Milano.
Storie, trad. C. Schick, Milano.
Geografia, VI, 2, 5.
Eneide, III, 705.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

- 1 - I territori cartaginesi all'inizio della prima guerra punica. Da A. BERNARDI, *L'espansione nel Mediterraneo*, in *La storia*, 3, Roma: dalle origini ad Augusto, Roma 2004, pp. 218 – 219.
- 2 - Ricostruzione di un ariete utilizzato per sfondare le mura. Da A. BERNARDI, *op. cit.*, p. 668.
- 3 - Galleria Mortillaro, camminamento sotterraneo realizzato per favorire le sortite dei difensori della città. Da *Lilibeo. Testimonianze archeologiche dal IV sec. a. C. al V d. C.*, Palermo 1984, p. 22.
- 4 - *Hastatus*, soldato romano armato d'asta (III secolo a. C.). Da A. BERNARDI, *op. cit.*, p. 652.
- 5 - Ricostruzione di una torre d'assedio. Da A. BERNARDI, *op. cit.*, p. 667.
- 6 - Galleria Mortillaro: graffito raffigurante un guerriero. Da *Lilibeo, op. cit.*, p. 23.
- 7 - Epigrafe di Sesto Pompeo. Museo, sala epigrafi. Da A. SALINAS, *Di una rara epigrafe ricordante Sesto Pompeo*, in *Scritti scelti*, Palermo 1976, p. 367.
- 8 - Ghianda missile con la legenda MAG IMP. Museo, vetrina n. 5 C.
- 9 - Foto satellitare di Marsala e dello Stagnone. AIMA 1997.
- 10 - Lo sviluppo dell'abitato e della necropoli in epoca antica, rielaborazione grafica.
- 11 - Lo schema urbano di epoca ellenistico- romana.
- 12 - Ricostruzione ideale della città antica e del territorio circostante.
- 13 - Pianta del centro urbano moderno con i siti archeologici relativi all'abitato antico, (strade, edifici privati).
- 14 - Un tratto della cinta muraria, Porta Trapani. Da *Lilibeo, op. cit.*, p. 28.
- 15 - Ricostruzione ipotetica dell'elevato del muro di fortificazione in epoca ellenistica.
- 16 - Ghiande missili in piombo, da una sepoltura della necropoli. Museo, vetrina n. 5 C.
- 17 - Pianta del centro urbano moderno con i siti archeologici relativi alle fortificazioni e al fossato.
- 18 - Pianta dell'*insula* di Capo Boeo con l'indicazione delle fasi storiche.
- 19 - Pianta della casa ad "atrio" dell'*insula* di Capo Boeo.
- 20 - Atrio tetrastilo, *domus* di via Sibilla. Da *Lilibeo, op. cit.*, p. 105.
- 21 - Frammento di pavimento, da scavi in via Sarzana. Museo, vetrina n. 7 A.
- 22 - Frammento di pavimento, da scavi in via Cammareri Scurti. Museo, vetrina n. 7 A.
- 23 - Pianta delle terme dell'*insula* di Capo Boeo con numerazione degli ambienti.
- 24 - Ricostruzione ideale delle terme dell'*insula* di Capo Boeo.
- 25 - Mosaico con *cave canem*, *insula* di Capo Boeo.
- 26 - Il *frigidarium* e lo spogliatoio, dal plastico del Museo che riproduce le *insulae* di Capo Boeo.
- 27 - Un particolare del mosaico del *frigidarium*. Da *Marsala* (a cura di M.G. GRIFFO), Marsala 1997, p. 78.
- 28 - Disegno ricostruttivo del sistema del *caldarium*.
- 29 - Strigile in bronzo. Museo, vetrina n. 6.

- 30 - Ricostruzione ideale del triclinio della *domus* di capo Boeo
- 31 - Defunto su un letto conviviale; particolare dall'edicola funeraria "Salinas". Museo.
- 32 - Il piede del letto; particolare dall'edicola funeraria "Salinas". Museo.
- 33 - Il tavolino con le vivande; particolare dall'edicola funeraria "Salinas". Museo.
- 34 - Piatto da pesce a vernice nera. Museo, vetrina n. 5.
- 35 - Rilievo con raffigurazione di cuochi al lavoro, da Pompei.
- 36 - Scena di toeletta raffigurata su uno *skyphos*. Museo, vetrina n. 5 A.
- 37 - Una offerente, particolare da una stele. Museo, vetrina n. 4.
- 38 - Vaso a forma di piede con calzare. Museo, vetrina n. 5 A.
- 39 - Pisside *skyphoide* sovraddipinta. Museo, vetrina n. 5 A.
- 40 - Presa di coperchio di *lekane* sovraddipinta. Museo, vetrina n. 5 A.
- 41 - Orecchini e parti di bracciale in oro, da un tesoretto di epoca ellenistica. Museo.
- 42 - Ritratto di Marco Tullio Cicerone, Musei Capitolini.
- 43 - Manico di specchio raffigurante la dea Iside/Fortuna dentro un tempietto, dalla necropoli di via del Fante. Museo, vetrina n. 7 C. Foto Franco Rancatore.
- 44 - Cornici architettoniche in stucco, da una casa in via delle Ninfe. Museo, vetrina n. 7 A.
- 45 - Colonna funeraria con iscrizione in greco, dal deposito comunale di Palazzo VII Aprile. Museo, vetrina n. 9.
- 46 - *Tessera hospitalis* con iscrizione in greco, Collezione Grignani. Museo, vetrina n. 7 C. Da *Lilibeo cit.*, p. 123.
- 47 - Epigrafe sulle dodici tribù di Lilibeo. Museo, sala epigrafi. Da *Museo Archeologico di Marsala*, 1986.
- 48 - Strada lastricata, *insula* di Capo Boeo. Da *Marsala cit.*, tav. XXIII.
- 49 - Ritratto in marmo raffigurante un militare, età imperiale, dall'*insula* di Capo Boeo. Museo, vetrina n. 11.
- 50 - Pianta dell'area occupata dalla necropoli con i siti archeologici fruibili e non fruibili.
- 51 - Cinerario in pietra. Museo, vetrina n. 5 D.
- 52 - Urna cineraria in piombo. Museo, vetrina n. 5 C.
- 53 - Particolare di un settore della necropoli di Lilibeo con tombe a fossa. Da C.A. DI STEFANO, *Lilibeo Punica*, Marsala 1993, tav. XXI.
- 54 - Sezione di una tomba ad ipogeo. Da C.A. DI STEFANO, *Lilibeo Punica cit.*, tav. XXII.
- 55 - Ricostruzione ideale della necropoli di Via del Fante.
- 56 - Piramidi gradinate poste sopra le sepolture, necropoli di via del Fante. Da *Lilibeo cit.*, p.153.
- 57 - Parte superiore di edicola funeraria dipinta, necropoli. Museo, vetrina n. 9.
- 58 - Edicola funeraria "Salinas", tipo a tempietto. Museo.
- 59 - Specchio in bronzo con custodia in tessuto. Museo, vetrina n. 4.
- 60 - Pisside a vernice nera sovraddipinta. Museo, vetrina n. 5 A.
- 61 - Strigile in bronzo; Museo, vetrina n. 6.
- 62 - Vaso miniaturistico a vernice nera con iscrizione. Museo, vetrina n. 5 A.

- 63 - Pedine da gioco in osso. Museo, vetrina n. 6.
- 64 - *Lekythos* sovraddipinta. Museo, vetrina n. 5 A.
- 65 - Lekythoi ariballiche. Museo, vetrina n. 5.
- 66 - Olpe acroma. Museo, vetrina n. 4.
- 67 - Unguentario in alabastro. Museo, vetrina n. 4.
- 68 - Vaso plastico a forma di piede con calzare. Museo, vetrina n. 5 A.
- 69 - Vaso plastico a forma di porcellino. Museo, vetrina n. 5 A.
- 70 - Corredo pertinente a diverse sepolture, da un ipogeo nell'area archeologica di Santa Maria della Grotta. Museo, vetrina n.6.
- 71 - Ipogeo di Crispia Salvia, coperchio di una cavità. Archivio fotografico Soprintendenza di Trapani.
- 72 - Iscrizione funeraria di Crispia Salvia. Museo, vetrina n. 15. Archivio fotografico Soprintendenza di Trapani.
- 73 - Ipogeo di Crispia Salvia: parete nord, tomba 3. Figure alate sorreggenti un festone. Archivio fotografico Soprintendenza di Trapani.
- 74 - Ipogeo di Crispia Salvia: parete nord, tomba 3. Pavone su alto cesto. Archivio fotografico Soprintendenza di Trapani.
- 75 - Ipogeo di Crispia Salvia: parete est , tomba 2. Suonatrice di doppio flauto. Archivio fotografico Soprintendenza di Trapani.
- 76 - Ipogeo di Crispia Salvia: parete est, tomba 2. Scena di banchetto. Archivio fotografico Soprintendenza di Trapani.
- 77 - Statuetta in terracotta raffigurante una donna con cerbiatto. Mozia, Museo "G. Whitaker".
- 78 - Scultura in marmo raffigurante la dea Venere secondo il tipo di Afrodite Callipige. Dagli scavi dell'area archeologica della chiesa di san Giovanni al Boeo. Museo. Foto E. Canzonieri.
- 79 - Moneta in bronzo, raffigurante la testa di Apollo (dritto) e la lira (rovescio). Da A. MINI', *Monete di bronzo della Sicilia antica*, Palermo 1979, tav. XI.
- 80 - Simbolo della dea Tanit; particolare dall'edicola funeraria "Salinas". Museo.
- 81 - Caduceo; particolare dall'edicola funeraria "Salinas". Museo.
- 82 - Melagrana; particolare dall'edicola funeraria "Salinas". Museo.
- 83 - Inumato in posizione supina con corredo. Archivio fotografico Museo "A. Salinas", Palermo.
- 84 - Rilievo di sepoltura ad *enchytrismòs*. Archivio fotografico Museo "A. Salinas", Palermo.
- 85 - Urna con resti umani incinerati. Archivio fotografico Museo "A. Salinas", Palermo.
- 86 - Vaso cinerario. Archivio fotografico Museo "A. Salinas", Palermo.
- 87 - Omero con segni di stress funzionali, causati da un'intensa attività motoria. Archivio fotografico Museo "A. Salinas", Palermo.
- 88 - Usura dentaria di origine alimentare. Archivio fotografico Museo "A. Salinas", Palermo.
- 89 - Carie. Archivio fotografico Museo "A. Salinas", Palermo.
- 90 - Piatto da pesce a vernice nera, da un ipogeo della necropoli. Foto E. Canzonieri.

INDICE

La città “imprendibile” (<i>Giovanni Alagna</i>)	p. 3
L’abitato (<i>Pier Francesco Vecchio</i>)	» 7
Le fortificazioni (<i>P. F. V.</i>)	» 9
L’ <i>Insula</i> di Capo Boeo (<i>P. F. V.</i>)	» 12
La casa ad atrio (<i>P. F. V.</i>)	» 13
Le terme della casa (<i>P. F. V.</i>)	» 14
La vita quotidiana (<i>P. F. V.</i>)	» 15
Cicerone a Lilibeo (<i>Giovanni Alagna</i>)	» 18
Una popolazione multi-etnica (<i>G. A.</i>)	» 19
Le pietre raccontano, ovvero le fonti epigrafiche (<i>G. A.</i>)	» 21
La necropoli (<i>Maria Pamela Toti</i>)	» 23
- Il rito della sepoltura	
- La tipologia delle tombe	
- I corredi	
<i>Uxori dulcissimae Crispia Salvia</i> (<i>M. P. T.</i>)	» 29
La religione (<i>M. P. T.</i>)	» 31
- Le <i>defixiones</i>	
Gli abitanti di Lilibeo (<i>Rosaria Di Salvo-Vittoria Schimmenti</i>)	» 34
Glossario	» 37
Verifiche	» 39
Bibliografia	» 41
Indice delle illustrazioni	» 45